Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

15 ottobre 2018

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/5

Chi paga l'addio ad Ace e Iri

Il confronto vecchio-nuovo. Con la prevista abolizione delle misure per chi ricapitalizza e l'arrivo di flat tax e mini-Ires cambia il prelievo su imprese, autonomi e professionisti

La manovra per il 2019 ridisegna il prelievo sulle imprese. Previsto innanzitutto l'addio all'Ace, l'incentivo per la ricapitalizzazione delle aziende lanciato nel 2011 (e più volte modificato negli anni). Eliminata anche l'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale al 24%: attesa da società di persone e imprese individuali dall'anno scorso, sarà cancellata senza mai essere entrata in vigore. In arrivo, invece, l'innalzamento del regime forfettario a 65mila euro per partite Iva e professionisti e la mini-Ires. Ma con il rischio - come emerge dall'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì - che le platee siano diverse e che l'addio a Iri ed Ace possa tradursi in un aumento del tax rate per le imprese più strutturate.

Cremonese, Dell'Oste, Gaiani e **Parente** *alle pagine 2 e 3*
Andreani e **Tubelli** *a pagina 19*

Primo Piano

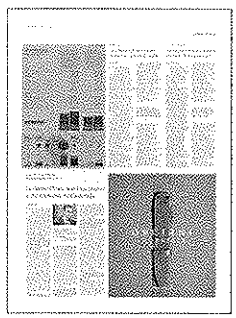
Verso la manovra. L'addio ai regimi agevolati annunciato dalla nota di aggiornamento al Def può determinare un aumento del tax rate

Ace e Iri, stop con rischio rincari alle imprese

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Non sarà sempre un gioco a somma positiva. Lo scambio tra agevolazioni per le imprese prospettato dalla manovra di bilancio per il 2018 potrà comportare per diverse aziende un aumento netto del *tax rate*.

L'addio all'Ace e la cancellazione dell'Iri (mai entrata in vigore dopo due rinvii) avranno come contropartita l'introduzione della mini-Ires sugli investimenti incrementali e la



Peso:1-6%,2-54%,3-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

flat tax per autonomi e professionisti. Ma, dai saldi di finanza pubblica alla contabilità delle singole imprese, qualcuno potrà ritrovarsi a pagare molto di più.

Lo «scambio» con la mini-Ires

Le cifre generali – anche se provvisorie – delineano un sostanziale pareggio. Per la mini-Ires con aliquota al 15% su investimenti e assunzioni saranno stanziati circa 2 miliardi di euro. L'innalzamento a 65mila euro della soglia d'accesso al regime forfettario per le partite Iva (la cosiddetta *flat tax*) avrà una dote di 1,5-1,7 miliardi, a seconda di come verranno modificati gli altri requisiti d'ingresso, quali ad esempio le spese per i collaboratori.

Al contrario, la definitiva eliminazione dell'Iri permetterà di risparmiare circa 1,7 miliardi. Per la precisione 1.776 milioni, secondo le stime fornite nel Def presentato la scorsa primavera dal premier uscente, Paolo Gentiloni, e dall'ex ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Più difficile quantificare il costo dell'addio all'Ace, l'incentivo che detassa il reddito figurativo delle somme con cui le imprese ricapitalizzano il proprio patrimonio. La commissione di esperti guidata da Mauro Maré non l'aveva censito tra le agevolazioni, considerandolo «chiaramente una scelta di carattere strutturale e sistemico». Parole scritte appena un anno fa e che con il nuovo Governo andranno riconsiderate. Né si può fare troppo riferimento, per stimare il valore globale dell'Ace, alle statistiche fiscali: le ultime pubblicate, per i soggetti Ires, riguardano le dichiarazioni 2016 (anno d'imposta 2015), in cui l'imponibile detassato era di 18,9 miliardi, con un rendimento nozionale al 4,5%, livello poi via via ridotto fino all'1,5% di quest'anno. Tentando di considerare il calo del rendimento, ma anche gli investimenti delle imprese e delle società di persone, si può ipotizzare un risparmio per l'Erario nell'ordine di 1,5-2 miliardi. Ma servirebbero dati più precisi.

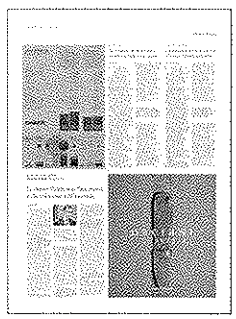
Tax rate in crescita

Dove l'impatto delle nuove misure rischia di essere pesante è a livello di singola impresa. Prendiamo – ancora una volta – il caso di un'azienda-tipo, tra le tante che avevano scommesso sull'Iri, la Riletti Autotrasporti Snc (si veda il terzo esempio in alto): prelevando per i soci solo 150mila dei 500mila euro di reddito, avrebbe dovuto versare solo 84mila euro di Iri sulle somme lasciate in azienda. La conferma della tassazione Irpef, invece, costa 75mila euro in più. Con un salto di *tax rate* da 27,57 a 42,27 per cento. E l'incremento dell'aliquota Ires effettiva è misurabile nel caso dell'eliminazione dell'Ace.

Naturalmente, molti contribuenti dal 2019 beneficeranno della mini-Ires. Per i dettagli è presto, ma si tratterà di un'aliquota al 15% calcolata su nuovi investimenti in beni strumentali e nuove assunzioni. E per le piccole partite Iva ci sarà la *flat-tax*, con risparmi da valutare caso per caso, ma che – ad esempio – per Mario Rossi, tecnico informatico con 55mila euro di ricavi potrebbero tradursi in circa 2.600 euro di minori imposte; anche se Paolo Bianchi, artigiano che commercia e ripara moto, potrebbe vedere quasi raddoppiato il prelievo totale a 10.300 euro, complice l'indetraibilità dell'Iva (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre).

L'aspetto cruciale sarà capire come si distribuiranno vantaggi e penalità sulla platea dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritaglio fotocopiato è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

LE PAROLE CHIAVE

 # ACE
Sigla di Aiuto alla crescita economica, è un'agevolazione introdotta nel 2011 con la manovra Monti che premia la ricapitalizzazione delle imprese. Gli apporti di capitale generano una deduzione calcolata secondo un rendimento nozionale più volte modificato negli anni, dal massimo del 4,75% all'attuale 1,5 per cento. Nelle dichiarazioni 2016, circa 320mila società di capitali l'hanno indicato. Se ne prevede l'abolizione con la manovra

 # IRI
L'Imposta sul reddito imprenditoriale, questa la sigla, avrebbe dovuto debuttare nel 2017, ma è stata rinviata due volte. Il principio è tassare al 24% (anziché con aliquota Irpef marginale) le somme non prelevate da parte di imprenditori individuali e i soci di società di persone. Se ne prevede l'abolizione con la manovra

 # MINI-IRES
Imposta con aliquota ridotta al 15% per le società di capitali, proposta nel contesto della manovra per il 2019. Sarà applicata sugli investimenti incrementali in assunzioni e beni strumentali

 # FLAT TAX
Si tratta, più propriamente, di una estensione del regime forfettario per le piccole partite Iva e i professionisti, con aliquota al 15%, prevista nell'ambito della manovra. L'ipotesi è un innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi e compensi

IL TEMA IN TRE DATE

2011

Arriva l'Ace
La manovra Monti lancia l'«aiuto»

- Con la manovra Salva-Italia, all'articolo 1 del decreto legge, l'Esecutivo guidato da Mario Monti introduce l'Ace.
- È una detassazione sugli apporti di capitale, più volte potenziata e ridotta.
- L'ultima limatura con la manovrina 2017 per risparmiare 647 milioni all'anno.

2017

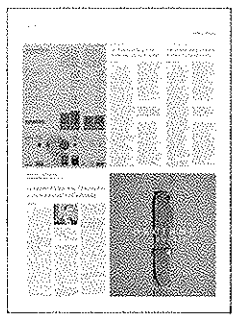
Iri sulla carta
Debutta con un rinvio la tassa al 24%

- L'imposta sul reddito imprenditoriale viene introdotta con l'obiettivo di allineare al 24% dell'Ires il prelievo sulle somme che i soci di Snc e Sas lasciano in azienda.
- La misura offrirebbe forti risparmi alle imprese più solide, ma non entra mai in vigore.

2019

Obiettivo flat
Forfettario potenziato e mini-Ires

- La manovra per il 2019 cambia tutto: prevista l'abolizione di Ace e Iri, misure per il rafforzamento patrimoniale delle imprese.
- Si delinea un regime forfettario esteso fino a 65mila euro di compensi (per tutti i contribuenti) e la mini-Ires al 15% per chi assume o fa investimenti.



Il ritaglio documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

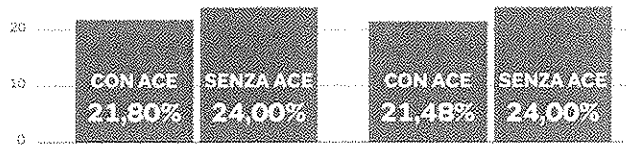
Come può cambiare il prelievo sulle imprese

LE SIMULAZIONI DELL'ACE

L'impatto dell'eliminazione dell'Ace in due società di capitali

	Srl medio-piccola L'impresa ha incrementato il patrimonio destinando negli anni l'intero utile a riserva e ricevendo versamenti in conto capitale dai soci. La deduzione Ace riduce il reddito portando l'aliquota media sull'imponibile al 21,8%	Spa medio-grande La società ha destinato 2 milioni di utile a riserva all'anno e aumentato il capitale sociale. Riduce la base Ace per conferimenti a controllate. La deduzione Ace porta il carico per Ires a poco più del 21%. Eliminando l'Ace si ha un rilevante aggravio
Con Ace		
Utile 2010-2017 a riserva	500.000	16.000.000
Versamenti soci 2011-2018	200.000	7.500.000
Distribuzioni riserve 2011-2018	-150.000	-
Riduzioni e sterilizzazioni	-	-2.500.000
Incremento patrimonio rilevante	550.000	21.000.000
Patrimonio netto al 31.12.2018	1.000.000	30.000.000
Base ace	550.000	21.000.000
Rendimento nozionale 1,5% (deduzione Ace)	8.250	315.000
Reddito lordo	90.000	3.000.000
Deduzione ace	8.250	315.000
Imponibile ires	81.750	2.685.000
Ires 24%	19.620	644.400
Ires effettiva con Ace	21,80%	21,48%
Senza Ace		
Imponibile ires	**90.000**	**3.000.000**
Ires 24%	21.600	720.000
Ires effettiva senza Ace	24,00%	24,00%

Incidenza % del prelievo



IL QUADRO DELLE AGEVOLAZIONI

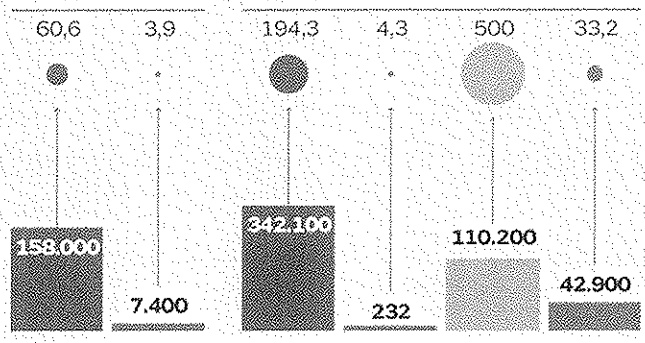
I principali sconti ad autonomi e imprese in base alle dichiarazioni 2017 (2016 per le società di capitali)

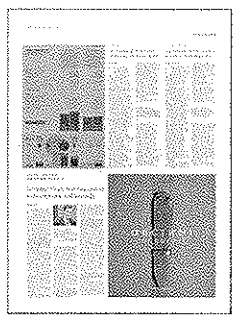
SUPERAMMORTAMENTO
PATENT BOX
ACE
DEDUCIBILITÀ IRAP

● Valore delle agevolazioni *in milioni di euro*

■ Numero di beneficiari

Fonte: elaborazioni su dati Mef - statistiche fiscali





Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE Documento ad uso esclusivo del committente

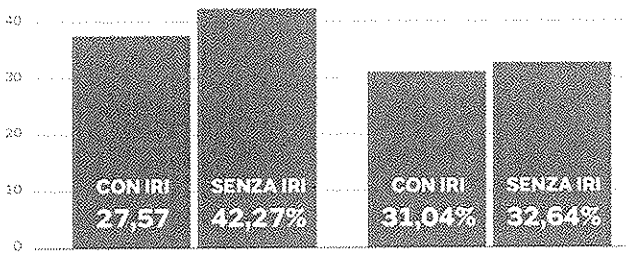
A cura di **Luca Gaiani**

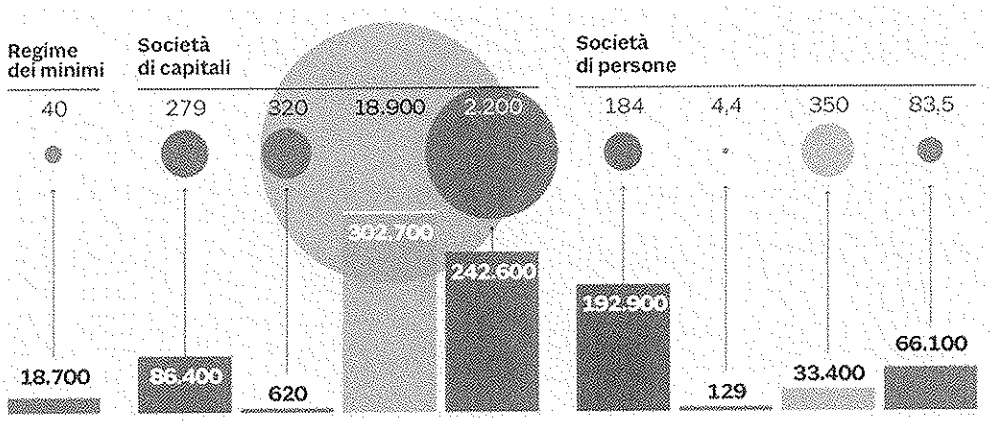
LE SIMULAZIONI DELL'IRI

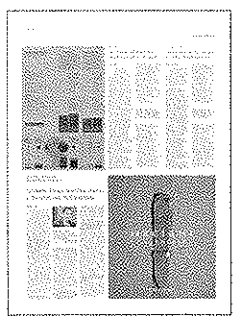
L'impatto dell'eliminazione dell'Iri in due società di persone

	Snc con 2 soci Impresa con due soci paritetici e reddito elevato, prelevato solo in parte. Con l'Iri, l'utile trattenuto sconterebbe il 24% con un carico complessivo (soci e società) del 27,57% contro il 42% in assenza di tale imposta. Non si tiene conto per semplicità dell'Ace	**Snc micro-impresa** L'utile della Snc viene quasi del tutto prelevato dai due soci per le proprie esigenze personali. In questa situazione, il venir meno dell'IRI è pressochè ininfluente (carico fiscale totale dal 31 al 32%). Non si tiene conto per semplicità dell'Ace
Con Iri		
Imponibile lordo impresa	500.000	100.000
Importo distribito ai soci	-150.000	-90.000
Imponibile iri	350.000	10.000
Iri 24%	84.000	2.400
Reddito dei soci	150.000	90.000
Irpef progressiva e addizionali (28%)	53.840	28.640
TOTALE IMPOSTE	137.840	31.040
Tax rate cumulativo	27,57%	31,04%
Senza Iri		
Imponibile lordo impresa	500.000	100.000
Importo distribuito ai soci	-150.000	-90.000
Reddito dei soci	500.000	100.000
Irpef progressiva e addizionali (28%)	211.340	32.640
Tax rate cumulativo	42,27%	32,64%

Incidenza % del prelievo







Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

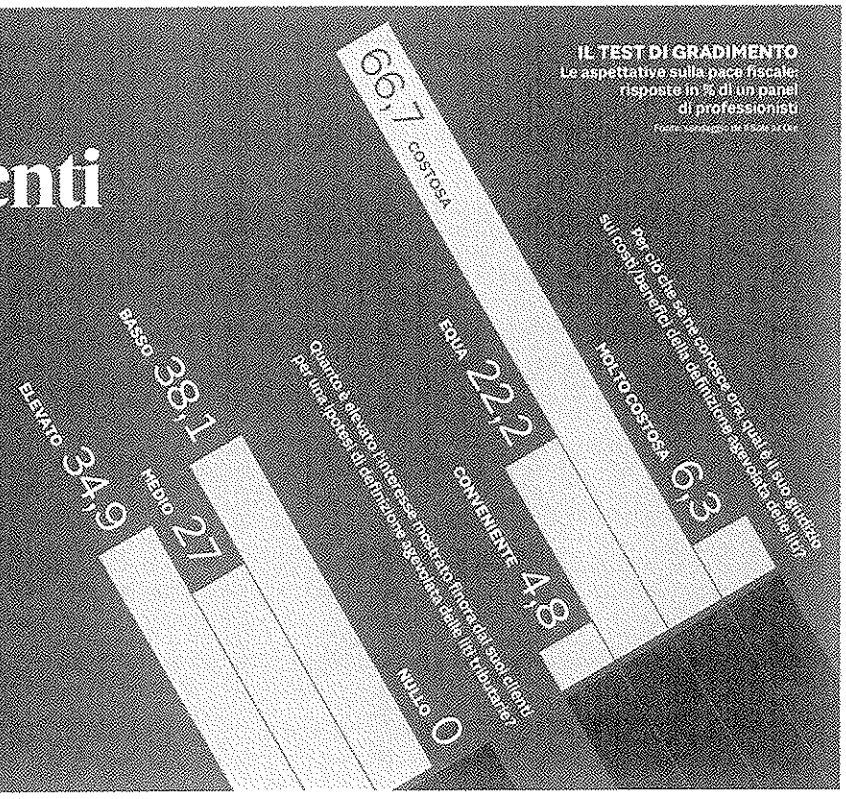
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

La pace fiscale attira i contribuenti ma costa troppo chiudere le liti

Il sondaggio/1. Atteso il decreto sulla definizione agevolata del contenzioso tributario: per il 61,9% dei professionisti l'interesse dei clienti è rilevante

Il sondaggio/2. Per il 73% l'operazione non risulta conveniente: il punto più contestato sono gli sconti a chi ha vinto la causa in primo o secondo grado

di Dell'Oste, Deotto, Iorio e Melis a pagina 5



Primo Piano

Verso la manovra: il sondaggio

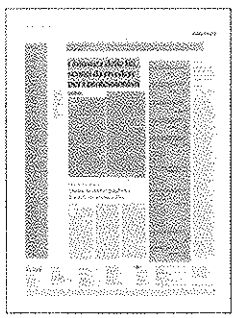
Nonostante l'elevato interesse dei clienti, la definizione agevolata delle cause è giudicata costosa dal 73% degli addetti ai lavori interpellati dal Sole 24 Ore

Chiusura delle liti, sconti da rivedere per i professionisti

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

L'interesse dei clienti c'è ma il prezzo da pagare per chiudere le liti con il Fisco è troppo alto, secondo il parere di sette professionisti su dieci. Lo rivela il sondaggio lanciato dal Sole 24 Ore del Lunedì tra più di 60 commercialisti e avvocati, chiamati a valutare le proposte circolate nei giorni scorsi e attese oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, nel testo del collegato alla manovra 2019.

A lasciare perplessi gli addetti ai lavori è soprattutto l'entità dello sconto riservato ai contribuenti che hanno già ottenuto una sentenza favorevole. Facciamo un esempio, basato sulle bozze del decreto fiscale circolate nei giorni scorsi. Un'impresa si vede contestare un'evasione di 50mila euro e vince in commissione tributaria provinciale: potrà chiudere il processo senza



Peso:1-27%,5-43%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

versare sanzioni, né interessi, né accessori, ma dovrà pagare 25mila euro (riduzione del 50% sulla maggiore imposta accertata), oltre a farsi carico delle proprie spese legali. Uno sconto che il 58,5% di professionisti ritiene inadeguato e il 6,2% del tutto inutile.

Se quella stessa impresa ha vinto in secondo grado (anche senza la "doppia conforme", che pareva inizialmente richiesta), lo sconto salirà ai 2/3: che, però, significa pur sempre versare 16.667 euro per un accertamento bocciato dalla commissione tributaria regionale.

«Più che un'offerta di pace, è una richiesta di resa», commenta uno dei partecipanti al sondaggio. «Sono continuamente chiamato a ridimensionare le aspettative di tutti i miei clienti», aggiunge un altro. E diversi operatori di lungo corso fanno riferimento alla definizione delle liti del 2003, suggerendo di potenziare gli sconti fino a consentire di pagare il 30% (vittoria in primo grado) e il 10% (in secondo).

Per chi ha ricevuto una sentenza sfavorevole, invece, al momento si prevede il pagamento del 100%, così come per chi ha il giudizio ancora in corso. Parificare pendenza e condanna, però, potrebbe creare un sistema di incentivi distorto, come si vede dalle risposte al sondaggio. E questo al di là delle considerazioni sull'opportunità di introdurre la sanatoria, che qui non prendiamo in esame. Di fatto, se chi perde paga tanto quanto chi ha la lite in corso, conviene coltivare la causa per arrivare a sentenza entro il termine per fare istanza di sanatoria (ora metà maggio 2019). L'unico rischio è vincere, e ottenere così uno sconto. Con buona pace della deflazione.

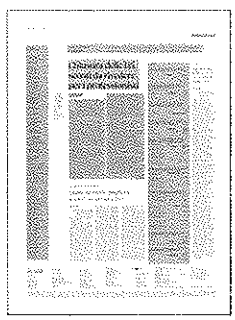
Viene invece giudicata positivamente la possibilità di definire anche i processi pendenti in Cassazione (oltre il 90% tra favorevoli e decisamente favorevoli). Una chance non prevista nelle primissime ipotesi.

È apprezzata anche l'estensione della sanatoria alle "liti potenziali", cioè gli avvisi di accertamento e i verbali (Pvc): prima che venisse inserita nelle bozze, era la correzione più richiesta (40% dei professionisti). E, d'altra parte, proprio per "prenotare" lo sconto sulla lite, nei giorni scorsi molti operatori (sempre il 40%) hanno suggerito ai propri clienti di far subito ricorso contro gli avvisi e i Pvc. Segno che in questa fase di annunci si possono ottenere anche risultati paradossali, come aumentare il numero di processi – o bloccare gli istituti deflattivi del contenzioso – annunciando la sanatoria delle liti.

Tra gli altri correttivi richiesti, il più sentito è l'introduzione di una disciplina specifica per i casi di soccombenza parziale (32,3% dei partecipanti). C'è poi l'esigenza di raccordare la procedura con la rottamazione delle cartelle (13,9%). Diversi operatori – a margine del sondaggio – suggeriscono di estendere la definizione alle liti sui tributi locali. E c'è anche chi propone di consentire la definizione dei singoli rilievi oggetto di contestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha collaborato
Dario Aquaro



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL PANEL DEGLI ESPERTI

Giuseppe Acciaro
Pietro Corroddu
Studio Acciaro&Associati

Giacomo Albano
Massimo Bellini
EY

Chiara Altare
Paola Cantagni
Cantagni e Associati

Giulio Andreani
Dentons

Massimo Antonini
Raul Angelo Papotti
Chiomenti

Maurizio Barbieri
Lenzi e Associati

Davide Barbieri
Studio Associato Cerati Laurini Amporini

Luigi Belluzzo
Daniele Carlo Tilvi
Belluzzo International Partners

Luigi Bittolo Bon
Giorgio Bommarco
Gianluca Dan
Salvatore Mattia
Crowe Valente

Davide Bleve
Matteo Costigliolo
Sts Deloitte

Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi
Sit Vi

Federico Cocchi
Studio Cocchi & Associati

Gianluca Boccalatte
Oliviero Cinax
Massimo Foschi
Studio Boccazzi Nobili

Nicola Borromi
Fabrizio Cancellieri
Tremonti Romanghi Piccardi e Associati

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni
Studio associato Tosoni

Maria Antonietta Carta

Mario Cavallaro
Avvocato

Pierpaolo Ceroli
Stefano Cingolani
Studio Associato Tributario CNS

Fabio Ciarambino
Raffaella d'Anna
Angela Monti
Studio Monti

Giorgio Emanuele Degani
Studio Tributario Degani

Marcello Maria De Vito
De Vito, Tonello & Partners

Giovanni Elia
Francesco Antonio Ferraretti
Studio Ferraretti

Francesco Falcone
Studio Falcone e Kostner

Gabriele Fellito
FastTax - Studio Legale Tributario

Luca Galani

Giorgio Gavelli
Studio Sirri Gavelli Zavatta & Associati

Marco Ligrani
Studio Ligrani

Stefano Mazzocchi
Studio Mazzocchi e Associati

Giovanni Mercanti
Mercanti Boria e Associati

Giuseppe Morina
Salvina Morina
Studio Morina

Giuliano Necchi
Necchi Sciro & Associati

Marco Nessi
Ivetta Macellari
Deloitte Legano consulting

Damiano Peruzza

Paola Piantadosi

Piola Pennuto Zei & Associati

Emanuele Pistone
Studio Pistone

Maurizio Reggi
Studio Reggi

Davide Settembre

Stefano Setti
Studio Setti

Massimiliano Sironi
Studio Sironi Dea

Andrea Taglioni
Studio Taglioni

Valerio Vallefuoco
Studio Vallefuoco

Andrea Zonca
Studio Dell'Apa Zonca e Associ

I risultati

Quanto è elevato l'interesse mostrato finora dai suoi clienti per una ipotesi di definizione agevolata delle liti tributarie?

Nullo	0
Basso	38,1%
Medio	27,0%
Elevato	34,9%

In presenza di una sentenza favorevole al contribuente in primo grado, come giudica l'entità dello sconto del 50% della pretesa, attualmente proposto?

Del tutto inutile	6,2%
Inadeguato	58,5%
Sufficiente	29,1%
Più che sufficiente	6,2%

Fatti 100 i suoi clienti con un contenzioso tributario già avviato, quanti stima che possano vantare al momento una pronuncia favorevole in primo o secondo grado?

Meno di 10	7,9%
Oltre 10 e fino a 50	31,8%
Oltre 50 e fino a 90	60,3%
Oltre 90	0

In presenza di una sentenza favorevole al contribuente in primo o secondo grado, come giudica l'entità dello sconto dei 2/3 della pretesa, attualmente proposto?

Del tutto inutile	6,2%
Inadeguato	50,8%
Sufficiente	36,8%
Più che sufficiente	6,2%

In attesa che la norma sulla definizione agevolata delle liti venga approvata definitivamente, quale comportamento ha suggerito ai propri clienti rispetto alle liti potenziali?

Nessuno in particolare	28,2%
Presentare subito ricorso contro gli avvisi per i quali è ancora possibile farlo	40,0%
Avviare subito procedure definitive del contenzioso in relazione agli avvisi per i quali è ancora possibile	16,5%
Bloccare eventuali procedure definitive del contenzioso già in corso	15,3%

Rispetto alle liti ad oggi già pendenti ha valutato la possibilità di chiedere l'udienza così da accelerare la pronuncia?

No, la norma è ancora troppo vaga	84,1%
Sì, ma solo per coloro che hanno già ottenuto una pronuncia in I grado	3,2%
Sì, anche per coloro che non hanno ancora ottenuto una pronuncia in I grado	12,7%

Quale modifica, tra quelle proposte, giudica indispensabile per favorire il successo della definizione delle liti?

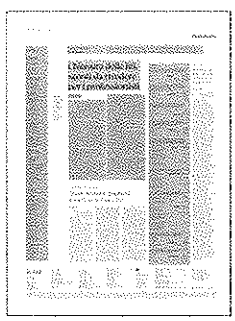
Creare un raccordo con la rottamazione delle cartelle	13,9%
Introdurre un regime ad hoc per i casi di soccombenza parziale	32,3%
Inserire la definizione delle ala potenziali (Pvc e accertamenti)	40,0%
Modulare lo sconto in modo che la convenienza della pace fiscale non sia superiore a quella della definizione agevolata	6,9%
Modulare lo sconto in modo che chi ha ottenuto una sentenza sfavorevole debba pagare più di chi ha ancora la lite pendente	6,9%

Sarebbe favorevole all'estensione ai giudizi in Cassazione della possibilità di chiudere le liti in via agevolata?

Indifferente	9,7%
Contrario	1,6%
Favorevole	46,8%
Decisamente favorevole	41,9%

Per ciò che se ne conosce ora, qual è il suo giudizio sui costi/benefici della definizione agevolata delle liti?

Molto costosa	6,3%
Costosa	66,7%
Equa	22,2%
Conveniente	4,8%



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

IL NODO DELLE «LITI POTENZIALI»

Quasi nessuno pagherà il 100% su avvisi e Pvc

Antonio Iorio

L'attuale ipotesi di definizione agevolata delle liti fiscali sembra non considerare alcuni fattori che rischiano di influire negativamente sul successo della misura.

Il primo riguarda i controlli dell'amministrazione: ci sarebbe la possibilità di definire Pvc e atti impositivi non ancora impugnati, pagando il totale delle imposte pretese. Chi ha elaborato questa ipotesi pare ignorare che le contestazioni contenute in questi atti sono spesso poco fondate e, non di rado, derivano non da condotte evasive, ma da personali interpretazioni degli accertatori. Il riscontro a questa affermazione si trova nella relazione tecnica della bozza del decreto, dove si evidenzia che, mediamente, negli ultimi due anni (2016-17), l'acquiescenza agli atti impositivi è stata del 4 per cento.

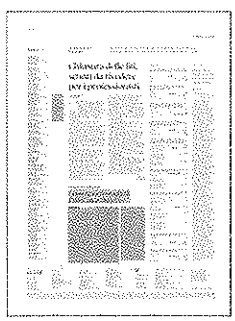
Se va detto che qualche contribuente preferisce proseguire sempre nel contenzioso, occorre anche considerare che spesso il destinatario dell'atto, se fondato, ricerca l'acquiescenza per definire la vicenda ed evitare ulteriori spese (legali), interessi e maggiori sanzioni. In presenza però di una percentuale così bassa (4%), è evidente che qualcosa nei controlli non vada bene e quindi l'amministrazione dovrebbe riflettere sul contenuto degli atti redatti dagli uffici (e sulle direttive impartite a livello centrale), altrimenti il problema si riproporrà periodicamente (a prescindere dalla pace fiscale).

A conferma di ciò, soccorre (ove non sia sufficiente la percentuale del 4%) il dato del contenzioso tributario, da da cui emerge in buona sostanza che almeno un accertamento su quattro viene annullato. In questo contesto, la richiesta del 100% di quanto preteso per definire l'atto impositivo o il Pvc, al di là dell'interesse che potrà suscitare nei contribuenti, è avulsa dalla realtà perché postula che gli accertamenti e i Pvc siano tutti completamente fondati, e dovrebbe quindi essere sensibilmente ridotta.

Si consente poi di definire la lite pagando il 100% delle imposte se non vi è stato giudizio, oppure, se il contribuente ha già avuto ragione, il 50% (in primo grado) o il 33% (in secondo grado). In sostanza l'amministrazione alla fine "ha sempre ragione". Addirittura, se l'atto è stato dichiarato infondato in entrambi i gradi di merito occorre comunque versare il 33 % di quanto (a questo punto ingiustamente) preteso. Si ignorano, così, sia l'esito dei giudizi, sia le spese sostenute dal contribuente per difendersi. È incredibile cioè che, dopo aver avuto ragione, egli debba versare la metà o un terzo di ciò che, per sentenza di due giudici, non è dovuto.

Per evitare che, alla fine, la definizione possa convenire solo a chi abbia veramente evaso, le percentuali andrebbero decisamente ridotte in attesa del primo grado e in ipotesi di soccombenza degli uffici.

Tra le più criticate l'ipotesi di far pagare un terzo del tributo a chi ha vinto la causa in secondo grado



Peso:10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo Piano

L'ANALISI

Impostazione simile al 2002 con strumenti «aggiornati»

Dario Deotto

C'è davvero molta attesa la "pace fiscale" e per quel che ci ruota intorno. Probabilmente non andava annunciata con così tanto anticipo, considerando che devono ancora essere presentate molte dichiarazioni dell'anno d'imposta 2017. Ad ogni modo, l'attesa potrà essere parzialmente colmata oggi (?) con il varo del provvedimento. Il "parzialmente" si deve al fatto che si è comunque consapevoli che il vero volto delle varie forme di definizione lo si vedrà a fine dicembre. Ciò che traspare è che, con alcuni aggiustamenti, la filosofia è molto prossima a quella delle sanatorie 2003 (legge 289/2002): non ci sarà un condono tombale, ma l'architrave è quella. Ci sarà quindi una definizione delle liti pendenti che tiene conto anche dell'esito del giudizio, sulla quale viene condotta l'indagine in pagina e su cui è ragionevole attendersi variazioni rispetto alle bozze.

Il "cuore" delle misure dovrebbe comunque essere rappresentato dalla possibilità che i contribuenti avranno di integrare le dichiarazioni presentate. Non si potrà in questo caso sposare la filosofia dell'integrativa semplice (articolo 8, legge 289/2002) perché questa prevedeva una franchigia dai futuri accertamenti, la quale determinerebbe quella «rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili» (Corte Ue, n.C-132/06) che comporterebbe le note questioni di incompatibilità con l'ordinamento unionale.

Verrà, quindi, molto probabilmente prevista una possibilità speciale di presentazione della dichiarazione integrativa, la quale dovrà necessariamente tenere conto del "dogma" che l'integrativa ha la medesima natura della dichiarazione originaria. Con l'integrativa si allegano, in sostanza, fatti nuovi oppure si qualificano diversamente quelli dichiarati originariamente. Così che appare molto improbabile – o, perlomeno, foriera di problemi – l'idea di assoggettare nuovi imponibili a un'imposta sostitutiva del 15% (o altra percentuale), quando, a monte, i redditi dichiarati sono stati assoggettati a imposizione ordinaria. Si pensi solo alle difficoltà che si avrebbero in relazione ai rapporti società di persone/soci, considerando che occorre capire per quali tributi varrebbe la "sostituzione". In sostanza, pare prospettarsi una sorta di ravvedimento operoso speciale, senza sanzioni, con la possibilità della rateizzazione (oggi non possibile). Peraltro, a ben pensarci, l'uso delle regole base del ravvedimento potrebbe consentire indirettamente anche la definizione dei Pvc, posto che ora il ravvedimento è ammesso per questi atti.

Peso:9%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Ultimi 15 giorni per rinnovare i contratti a termine senza causale

DECRETO LAVORO

Il 31 ottobre finisce il periodo transitorio per i rapporti in corso
Proroghe e rinnovi restano soggetti alle vecchie regole se stipulati entro fine mese

Giampiero Falasca

Mancano due settimane alla fine del regime transitorio del decreto lavoro (Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018), la cui scadenza è fissata al 31 ottobre: durante questi 15 giorni, i datori devono compiere scelte importanti per usare bene gli spazi di flessibilità offerti dalla "finestra" aperta dal legislatore con la legge di conversione.

Il regime transitorio riguarda solo i rapporti a tempo determinato che, al 14 luglio scorso, erano già stati stipulati per la prima volta da due parti.

Pertanto – anche se la legge non brilla per chiarezza su questo punto - rientrano nel regime transitorio tanto i contratti che al 14 luglio erano in corso tra le parti, quanto i rapporti nati e conclusi prima del 14 luglio.

Sono inclusi nel regime transitorio anche i rapporti stipulati per somministrazione di manodopera.

I contratti rientranti nel regime transitorio possono essere prorogati sino a un massimo di cinque volte (invece che quattro, come prevede la riforma), e sino alla durata massima di 36 mesi (invece che 12, come ha stabilito il decreto lavoro) senza la necessità di apporre causali. Un effetto analogo si produce per i contratti a scopo di somministrazione, che possono essere prorogati secondo la disciplina del Ccnl di settore (sei proroghe per ciascun rapporto, la cui durata massima è di 36 mesi).

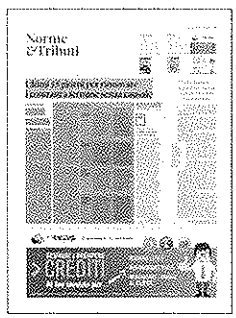
Facciamo un esempio. Un contratto a termine viene stipulato il 1° marzo 2018, con scadenza prevista per il 30 settembre. Questo contratto era già in corso al 14 luglio e, quindi, può essere prorogato, sino a un massimo di cinque volte, senza indicazione delle causali e fino alla durata massima di 36 mesi (o quella diversa prevista dai contratti collettivi), a patto che le proroghe siano stipulate entro il 31 ottobre.

Anche i rinnovi sono più facili per i contratti che rientrano nel regime transitorio: in deroga alla nuova regola che impone sempre la necessità di una causale per la stipula di un nuovo contratto a termine, il rinnovo può essere stipulato senza indicare la causale. Usando l'esempio precedente, il contratto potrà essere rinnovato senza necessità della causale, nel rispetto del periodo di *stop and go* imposto dalla legge.

Le proroghe e i rinnovi restano soggette alle vecchie regole solo se sono sottoscritte entro 31 ottobre, pur potendo produrre effetti per un periodo che supera questa data.

Anche qui può essere utile un esempio. Il rinnovo di un contratto che scade il 30 settembre ed è già durato 20 mesi può avere una durata massima di 16 mesi, e non richiede la causale, se concordato entro il 31 ottobre; se invece le parti decideranno solo a novembre di rinnovare l'intesa, i mesi residui utilizzabili saranno soltanto quattro, e servirà la causale.

La scadenza del 31 ottobre non è, invece, rilevante per altre due importanti novità introdotte dalla riforma: la maggiorazione contributiva dello 0,5%, che è già entrata in vigore e si applica a tutti i rinnovi, e il limite del 30% di lavoratori flessibili, intesa come sommatoria di lavoratori a tempo determinato e somministrati (esclusi gli svantaggiati, che non hanno limite numerico) rispetto al totale di quelli in forza con contratto a tempo indeterminato. La soglia si applica solo ai contratti stipulati dal 12 agosto (data di entrata in vigore della legge di conversione). Non si applica, invece, ai contratti già in corso a tale data: anche se determinano il superamento della soglia, non sono illegittimi e possono mantenere efficacia sino alla scadenza iniziale. Il datore di lavoro dovrà però congelare ogni nuova assunzione a termine (o in somministrazione) e ogni rinnovo e proroga di tali contratti, fino a quando non rientrerà sotto il tetto del 30 per cento.

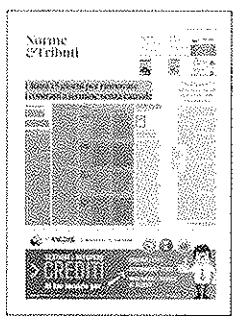


Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Gli esempi

	IL CASO	LA SOLUZIONE
La proroga anticipata	Un'azienda ha cinque contratti a termine sottoscritti il 1° gennaio 2018, che scadono il 31 dicembre 2018. I contratti, quindi, prevedono già una durata di 12 mesi. Considerato che l'azienda ha deciso di prorogare i rapporti, si pone il problema della causale: va indicata o no?	**Se la proroga è siglata dopo il 31 ottobre 2018, occorre indicare una della causali previste dal Dl 87/2018 (esigenze eccezionali, incrementi significativi dell'attività, ragioni sostitutive). Le parti possono accordarsi anche prima che finisca il regime transitorio: in questo caso, non occorre la causale**
La durata di 36 mesi	Un'azienda ha sottoscritto il 1° febbraio 2018 un contratto di lavoro a tempo determinato della durata di sei mesi. Il 20 ottobre decide di stipulare un nuovo contratto con lo stesso lavoratore, per un periodo di 30 mesi: non è chiaro se sia necessaria la causale e se questa durata sia consentita	**Il contratto sembra rientrare nel regime transitorio: il concetto di contratti in corso al 14 luglio sembra poter includere anche quelli nati e conclusi prima del termine. Il rinnovo potrà essere senza causale e fino a una durata massima di 36 mesi (incluso il periodo già passato)**
I nuovi limiti ai contratti a termine	Un'azienda ha 100 dipendenti a tempo indeterminato e stipula, il 1° luglio 2018, 40 contratti di somministrazione e 20 contratti a termine diretti. Il 1° ottobre arriva una nuova commessa, di durata temporanea. L'azienda vuole ricorrere al lavoro a termine: può farlo con i nuovi limiti?	**L'azienda non può stipulare altri contratti a termine, fino a quando non rientra entro il tetto del 30%. Per i contratti di somministrazione, vale lo stesso divieto, a meno che non siano coinvolti lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati**
Proroga con causali dopo ottobre	Un'azienda stipula il 1° marzo 2018 un contratto a termine con scadenza al 31 ottobre 2018. Nei piani iniziali, questo contratto avrebbe dovuto essere rinnovato il 1° dicembre 2018, al verificarsi di alcune condizioni di mercato. La programmazione cambia con l'entrata in vigore del decreto 87/2018?	**Il rinnovo del contratto è ammesso solo con una delle causali previste dal Dl 87/2018, anche in caso di proroga oltre i 12 mesi. L'azienda può confermare il piano solo a queste condizioni. In alternativa, potrebbe prorogare il rapporto entro il 31 ottobre, fruendo del regime transitorio**



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

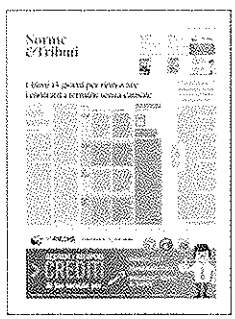
SCADENZE SUCCESSIVE

Possibile prolungare l'incarico in anticipo

L'identificazione dei contratti che rientrano nel regime transitorio è abbastanza agevole se si guarda solo alla data di stipula del contratto (se è stato stipulato tra le parti per la prima volta entro il 14 luglio, si applicano le vecchie regole) e si ipotizza che la data di scadenza cada prima del 31 ottobre 2018. Ma che cosa succede se un contratto è stato stipulato prima del 14 luglio e scade dopo il 31 ottobre? Si può far rientrare questo rapporto nel regime transitorio, o la data di scadenza preclude ogni spazio? Su questo punto gli esperti sono divisi. Secondo una tesi, che al momento sembra riscuotere il maggiore consenso, anche per contratti con scadenza successiva al 31 ottobre, le parti possono accedere al regime transitorio, seguendo due strade alternative tra loro. La prima opzione è quella di siglare subito, prima del 31 ottobre, una proroga del rapporto, anche se la scadenza interviene dopo, con una modifica contrattuale che, se effettuata con data certa, vincola subito le parti e, come tale, rientra nelle vecchie regole (con possibilità, quindi, di procedere senza causale e nel più ampio limite di durata di 36 mesi). Secondo la stessa corrente di pensiero, le parti avrebbero a disposizione anche un'altra opzione: risolvere consensualmente il rapporto di lavoro prima del 31 ottobre e, nel rispetto del periodo di *stop and go* stipulare un rinnovo contrattuale.

— Giampiero Falasca

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso:5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ENTI NON COMMERCIALI

REDDITI ENC, ESAME SUGLI SCONTI IRES

di **Francesco Capogrossi Guarna**

Gli enti non commerciali devono verificare gli eventuali obblighi di tassazione Ires sui redditi del 2017, da dichiarare anche in assenza di debiti d'imposta. Sono questi infatti gli ultimi giorni disponibili per i controlli prima dell'invio del modello Redditi Enc, entro il 31 ottobre.

Sono potenzialmente interessati tutti i soggetti con qualifica di ente non commerciale (articolo 73, comma 1 lettera c) del Tuir), a prescindere dalla forma giuridica o dalla iscrizione in registri speciali. In caso di attività commerciale esclusiva o principale, l'ente dovrà compilare il modello SC per le società di capitali, sempre obbligatorio per cooperative, imprese sociali e società sportive dilettantistiche senza fini di lucro.

Le Onlus invece, sono esonerate dal modello Ires (ma non dall'Irap) per le attività istituzionali solidaristiche anche d'impresa, qualificate non commerciali dall'articolo 150 comma 1 del Tuir, e per quelle connesse non imponibili (comma 2). Rilevano invece gli altri redditi fondiari, di capitale e diversi eventualmente prodotti.

Per gli altri enti non commerciali la sommatoria delle varie tipologie reddituali, incluso quello d'impresa, determina il reddito complessivo (articolo 143 del Tuir), tassato al 24 per cento. L'aliquota si riduce della metà solo per enti con personalità giuridica che operano in ambiti specifici di attività (articolo 6, Dpr 601/1973).

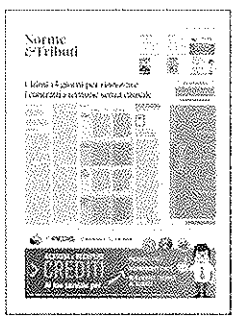
Il focus, dunque, è sulla proprietà o altri diritti reali di godimento su terreni e fabbricati (quadri RA e RB), sia in caso di immobili a disposizione, sia locati. Sono invece esclusi da Ires i fabbricati adibiti a sedi aperte al pubblico (musei, biblioteche, e così via) e quelli non locati destinati esclusivamente al culto, mentre godono di riduzioni dell'imponibile se di interesse storico e artistico.

Obbligo dichiarativo anche per i redditi di capitale (quadro RL sezione I-A) derivanti da utili e altri proventi assimilati da partecipazioni qualificate e non, che concorrono all'Ires per il 100% anziché per il previgente 77,74%, se prodotti e formati dal 2017. Nessun modello Enc invece per i redditi soggetti a ritenuta d'imposta alla fonte o a imposta sostitutiva, come gli interessi di conti correnti, obbligazioni o titoli del debito pubblico.

Attenzione anche ai redditi "diversi" (quadro RL, sezione II) in caso di plusvalenze da cessione di fabbricati o terreni non edificabili, acquisiti o costruiti da non più di cinque anni, esclusi quelli arrivati per successione. In questa categoria rientrano gli immobili all'estero, la cessione di diritti d'autore, le sublocazioni e le attività commerciali "occasionali". Se l'ente svolge un'attività d'impresa "abituale" deve presentare la dichiarazione anche in assenza di redditi, ad esempio perché in perdita o per la sola inattività della partita Iva. Le perdite fiscali non hanno limiti nel ridurre il reddito e sono riportabili non oltre il quinto anno se l'ente è in contabilità ordinaria (quadro RF). Se è in semplificata (quadro RG) eventuali eccedenze possono diminuire qualunque altra tipologia di reddito, senza riporto.

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

Devono essere verificati gli obblighi di tassazione sui redditi 2017, anche in assenza di debiti d'imposta



Peso:10%

Il ritaglio fornito è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Reddito d'impresa

Con l'attuazione della direttiva Atad, l'indicatore su cui si applica il limite del 30% sarà calcolato utilizzando la valorizzazione delle diverse voci a fini fiscali e non più a conto economico: peserà la derivazione rafforzata

Interessi deducibili con il Rol «fiscale»

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

È una o piccola rivoluzione quella che attende il meccanismo di deducibilità degli interessi passivi per le società di capitali e gli altri soggetti (non finanziari) che applicano l'articolo 96 del Tuir.

Lo schema di decreto legislativo emanato in attuazione della direttiva Ue Atad 1 (2016/1164, *anti tax avoidance directive*) – approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e attualmente al vaglio delle competenti commissioni parlamentari – interviene in modo assai incisivo sulle regole vigenti, con effetti alterni sulla fiscalità delle imprese interessate a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018. Al di là del risultato finale, un dato di fatto è la complicazione dei calcoli richiesti per la definizione della deducibilità degli oneri finanziari, con ciò che, inevitabilmente ne consegue: maggiori possibilità di errore, incremento della complessità nei controlli, più occasioni per alimentare il contenzioso.

Va subito rilevato che le novità non hanno effetto per le imprese individuali e le società di persone (disciplinate, sotto questo aspetto dall'articolo 61 del Tuir, che non subisce modifiche) e sono ininfluenti in ambito Irap, data la generalizzata indeducibilità degli interessi passivi ai fini di questo tributo (soggetti finanziari sempre esclusi).

Il calcolo attuale

Ad oggi, il meccanismo di calcolo è relativamente semplice: gli oneri finanziari (compresi quelli impliciti nei canoni leasing) si possono dedurre, in ciascun periodo d'imposta, solo in misura pari alla somma tra gli interessi attivi e i proventi assimilati ed il 30% del Rol caratteristico, grandezza che è individuata nella differenza tra valori e costi della produzione, senza considerare gli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali e i canoni di locazione finanziaria dei beni strumentali.

Si riporta a nuovo, senza limitazione temporale, sia l'eccedenza di Rol non utilizzata che l'eccedenza di interessi passivi non dedotta (particolari regole sono dettate per i soggetti aderenti al consolidato fiscale).

Il nuovo criterio «fiscale»

La prima importante modifica riguarderà le voci da assumere ai fini del calcolo del Rol: diversamente da oggi, infatti, tali voci non verranno più assunte nella loro quantificazione espressa a conto economico, ma nella loro corrispondente valorizzazione fiscale, comprensiva delle corrispondenti variazioni in aumento e in diminuzione (si veda l'esempio in pagina).

Questo significa che il calcolo di deducibilità di cui all'articolo 96 slitta "forzosamente" in coda nei prospetti di determinazione del reddito imponibile, dovendo necessariamente seguire tutti gli altri ragionamenti che incidono sulle componenti del Rol. Inoltre:

- oneri e proventi finanziari andranno assunti secondo la qualificazione dei principi contabili adottati (Oic o Ias), corretti, tuttavia, dal principio di derivazione rafforzata (per cui non assumeranno rilievo, ad esempio, gli interessi maturati su pronti contro termine con sottostante titoli azionari e gli interessi passivi contabilizzati per effetto del criterio del costo ammortizzato sui prestiti infragruppo infruttiferi o a tasso non di mercato);
- divengono rilevanti i componenti straordinari (positivi o negativi) derivanti da trasferimenti aziendali.

Gli oneri capitalizzati

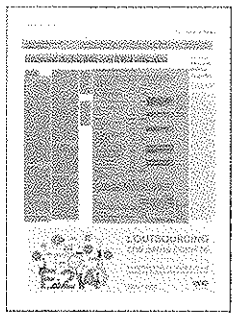
Assai importante (e penalizzante) è la novità riguardante gli oneri finanziari capitalizzati nel costo dei beni (anche quelli costituenti il magazzino: risoluzione 3/DPF/2008), ai sensi dei principi contabili e dell'articolo 110, comma 1, lettera b), del Tuir. Lo schema di decreto prevede, infatti, l'abrogazione dell'esclusione dal calcolo (attualmente operata in via extracontabile) di questi oneri, sottomettendoli, di fatto, alla "ghigliottina" del 30% del Rol.

Riporto quinquennale

La terza importante modifica riguarda il riporto a nuovo delle eccedenze del 30% di Rol, attualmente prevista in misura temporalmente illimitata e, invece, ricondotta al quinquennio con le nuove regole. Ciò significa che sarà meno facile, negli anni di crisi, recuperare il frutto di quanto virtuosamente accantonato in passato, preso atto che, comunque, il "recupero" avverrà con il criterio Fifo (ossia partendo dall'eccedenza Rol meno recente).

Resta la riportabilità illimitata degli interessi passivi non dedotti, mentre viene introdotta quella (oggi assente) delle eventuali (e rarissime) eccedenze di interessi attivi su quelli passivi, sempre in misura temporalmente illimitata.

Gli oneri finanziari capitalizzati nel costo dei beni vengono inclusi nel computo totale degli interessi



Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

In linea generale le novità non hanno effetto per le Snc e le Sas oltre che ai fini dell'Irap

IL CONFRONTO TRA VECCHIO E NUOVO CRITERIO

Si consideri il caso della società Alfa che presenta le seguenti voci di bilancio rilevanti ai fini del calcolo del Rol, tenendo presente che alla voce B.14) – oneri diversi di gestione – è presente una minusvalenza da cessione di ramo d'azienda per 30.000 euro. Tale importo va escluso dai calcoli per quanto riguarda le regole attualmente vigenti ma andrà considerato con le regole in arrivo a partire dal 2019.

VOCI RILEVANTI DEL CONTO ECONOMICO EX ART. 2425 C.C.	VALORI DI BILANCIO	VALORI FISCALI	CAUSA DELLA DIFFERENZA
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.000.000	1.000.000	
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	10.000	10.000	
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione	300.000	350.000	**Valutazione fiscale con il metodo della percentuale di completamento e civilistica con il metodo della commessa completata**
4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	35.000	35.000	
5) altri ricavi e proventi	100.000	60.000	**Proventi derivanti da "bonus" detassati**
TOTALE (A)	***1.445.000***	***1.455.000***	
6) costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	-650.000	-650.000	
7) costi per servizi	-300.000	-290.000	**Costi parzialmente indeducibili (20%) per telefonia**
8) costi per godimento di beni di terzi (esclusi canoni di leasing di beni strumentali)	-20.000	-20.000	
9) costi per il personale	-70.000	-70.000	
10) ammortamenti e svalutazioni:			
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-10.000	0	**Svalutazioni prive dei requisiti fiscali**
d) svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	-25.000	-3.000	**Svalutazioni parzialmente prive dei requisiti fiscali**
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	-60.000	-60.000	
12) accantonamenti per rischi	-20.000	0	**Accantonamenti non deducibili**
13) altri accantonamenti	-10.000	0	**Accantonamenti non deducibili**
14) oneri diversi di gestione	-50.000	-50.000	
TOTALE (B)	***-1.215.000***	***-1.143.000***	
Minusvalenza da cessione di ramo d'azienda (ricompresa nella voce B 14)	30.000	0	
ROL	**260.000**	**312.000**	

Va chiarita la sorte degli oneri finanziari di natura commerciale non citati nel Dlgs

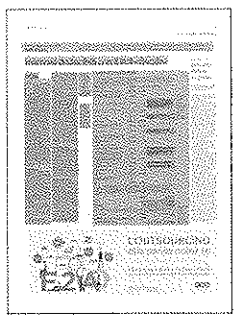
Nel caso evidenziato dall'esempio, assumendo i valori fiscali anziché quelli civilistici, come stabilito dal nuovo comma 4 dell'articolo 96 del Tuir, secondo le modifiche previste dallo schema di decreto antielusione, e considerata la modifica descritta sulle minusvalenze straordinarie, emerge un Rol maggiore rispetto a quello determinato in base alle regole attuali, essenzialmente per la presenza di costi indeducibili che non vanno a ridurre la base di calcolo fiscale

	CON LE REGOLE ATTUALI	CON LE REGOLE PREVISTE DAL 2019
ROL	**260.000**	**312.000**
30% del ROL	**78.000**	**93.600**

Se ora consideriamo un ammontare di oneri finanziari pari a € 100.000 di cui 35.000 capitalizzati a cespiti in corso di costruzione, in assenza di interessi attivi, otteniamo il seguente calcolo di deducibilità degli interessi passivi:

INTERESSI DEDUCIBILI	CON LE REGOLE ATTUALI	CON LE REGOLE PREVISTE DAL 2019
(100.000-35.000) = 65.000, inferiore al limite di 78.000	**65.000**	
100.000 ma con limite a 93.600		**93.600**

3 MILIONI DI EURO
È la soglia fino alla quale la direttiva Ue consente ai singoli Stati di limitare l'applicazione del meccanismo di indeducibilità



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il ritaglio fotocopiato è ad uso esclusivo del committente

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Norme & Tributi Fisco

Il regime forfettario fa i conti con split payment ed e-fattura

IMPOSTE INDIRETTE

L'aumento dei ricavi-soglia potrebbe allargare l'area di chi evita l'invio allo Sdi

I fornitori delle Pa «indicizzate» sono già tenuti ai documenti digitali

Andrea Marchegiani
Luisa Miletta

Il rapporto tra i soggetti che applicano il regime forfettario e le pubbliche amministrazioni "intreccia" lo split payment e i nuovi obblighi di fatturazione elettronica tra privati previsti dal 1° gennaio 2019. Un incrocio al quale non saranno estranee le scelte che i contribuenti potranno adottare - sempre dal 2019 - in seguito all'innalzamento delle soglie di ricavi e compensi previste per accedere al regime forfettario. In attesa di conoscere la versione definitiva della manovra per il prossimo anno, si può iniziare a ragionare sul fatto che i profili della fatturazione e dell'Iva rientreranno nella valutazione di convenienza che molti potenziali interessati dovranno fare, insieme all'entità delle imposte dirette (Irpef o sostitutiva al 15%).

Scissione pagamenti già attiva

Sul fronte split payment, ci si chiede spesso se i contribuenti come quelli nel regime forfettario o nel regime di vantaggio dei minimi, che non addebitano in fattura l'Iva in via di rivalsa (e quindi non fanno le liquidazioni e non versano l'Iva), quando emettono fattura nei confronti di un contribuente soggetto a split payment debbano riportare in fattura la dicitura «scissione nei pagamenti» o «split payment ai sensi dell'articolo 17 del Dpr 633/1972».

Le Entrate già a Telefisco 2018 hanno confermato che tali contribuenti hanno il solo onere di indicare nella fattura emessa che l'operazione è soggetta al regime di vantaggio o al regime forfettario, ricordando che già la circolare 6/E/2015, paragrafo n. 8.5, ha chiarito che il meccanismo della scissione dei pagamenti di cui all'articolo 17-ter del Dpr 633/1972 «non trova applicazione in relazione alle operazioni assoggettate a regimi speciali che non prevedono l'evidenza dell'imposta in fattura e che ne dispongono l'assolvimento secondo regole proprie», ossia, come nel caso prospettato, che esonerano il fornitore dall'addebito dell'Iva in via di rivalsa.

E-fattura con esonero parziale

Dal lato della fattura elettronica, sempre a Telefisco 2018 e poi con la circolare 8/E del 30 aprile 2018, l'Agenzia ha chiarito che per i forfettari – anche se esclusi dall'obbligo generalizzato di fatturazione elettronica di cui alle disposizioni contenute nella legge di Bilancio 2018 – permangono i vincoli dettati dalla legge 244/2007 (e dal Dm 55 del 2013 che vi ha dato attuazione) in ordine alla fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione.

Il comma 909 della legge 205/2017, infatti, ha esteso la fatturazione elettronica agli scambi tra soggetti Iva e poi anche nei confronti dei consumatori finali esonerando da tali disposizioni i soggetti passivi che rientrano nel cosiddetto "regime di vantaggio" (di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del Dl 98/2011) e quelli che applicano il regime forfettario.

Tradotto in termini pratici, se un soggetto forfettario deve emettere una fattura a una pubblica amministrazione nei cui confronti ha efficacia il meccanismo dello split payment e al contempo sia destinataria degli obblighi di fatturazione elettronica in quanto indicizzata nel sito *www.indicepa.gov.it*, deve adeguarsi alla modalità elettronica, utilizzando il formato Xml e facendola transitare dal Sistema di interscambio (Sdi).

Lo schema della fattura verso la Pa prevede, tra gli altri, che l'elemento complesso DatiAnagrafici utilizzi il tipo complesso DatiAnagraficiCedenteType, che al suo interno presenta diversi campi da valorizzare tra cui il campo RegimeFiscale. Questo ha un formato alfanumerico di 4 caratteri per indicare il tipo di regime fiscale adottato dal cedente/prestatore. Nel caso del soggetto passivo Iva aderente al regime forfettario, occorrerà compilare il campo con «RF19». Nessuna dicitura, invece, per segnalare la non applicazione dello split payment.

Ricordiamo, comunque, che tutti i professionisti – compresi quelli che adottano il regime forfettario – sono stati nuovamente esclusi dalla scissione dei pagamenti dal decreto lavoro (Dl 87/2018, articolo 12), che è intervenuto nella disposizione che regola lo split payment (articolo 17-ter, Dpr 633/1972). Di fatto, è un ri-

Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

torno a quanto originariamente previsto dalla norma introduttiva dello split payment, che era stato poi esteso ai professionisti dalla manovrina di primavera dello scorso anno (Dl 50/2017). L'esclusione ha efficacia con riferimento alle operazioni per le quali la fattura è emessa a partire dal 15 luglio 2018.

LE SITUAZIONI POSSIBILI

	L'ACQUISTO IN REVERSE	L'ACQUISTO COMUNITARIO	IL PASSAGGIO AL FORFAIT	LO SPLIT PAYMENT
L'operazione del contribuente forfettario	Mario Verdi, contribuente forfettario, acquista due tablet da Alfa Spa per poi rivenderli a consumatori. L'acquisto rientra nel *reverse charge* (lettera c, comma 6, articolo 17, Dpr 633/72)	Luca Rossi, forfettario residente in Italia, acquista a dicembre un bene del valore di 5mila euro da Beta Ag, soggetto Ue (unico acquisto intraUe o internazionale nell'anno)	Mario Bianchi applica il regime ordinario per mancanza dei requisiti per il forfait. Dal periodo successivo a quello in cui sono rispettate le condizioni di legge, intende passare al forfait	Mario Rossi esegue una prestazione di servizi verso un ente pubblico presente nell'elenco del Mef del 19 dicembre 2017 e nel sito www.indicepa.gov.it
Il trattamento dell'Iva	*Alfa addebita l'Iva in fattura con le regole ordinarie. Verdi non deve integrare la fattura, né registrarla*	*Rossi deve comunicare a Beta il proprio esonero dagli adempimenti Iva*	*Il passaggio va segnalato nell'ultima dichiarazione prima del passaggio compilando il rigo VA14*	*Nella e-fattura, campo Regime Fiscale dei DatiAnagrafici va indicato il regime a forfait (RF19)*
Gli adempimenti successivi	**La successiva cessione dei tablet avviene senza l'addebito dell'Iva da parte di Verdi**	**Beta deve assolvere l'Iva nel proprio Paese. Rossi non deve integrare la fattura ricevuta**	**La detrazione Iva va rettificata con i beni non ancora ceduti e servizi non usati esistenti al 31.12**	**Nella fattura non va inserita alcuna dicitura specifica per segnalare lo split payment**

Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

GLI ADEMPIMENTI

Niente liquidazioni ma va pesato l'effetto dell'indetraibilità

Non solo semplificazioni tra i profili Iva da valutare per i potenziali interessati

Paola Bonsignore
Pierpaolo Ceroli

Sotto il profilo dell'Iva, gli "esoneri" sono senz'altro una delle semplificazioni più appetibili per i contribuenti che rientrano nel regime forfettario, ma non esauriscono le valutazioni da parte dei contribuenti e dei loro consulenti, che in certi casi potrebbero preferire "lasciare" il regime naturale.

L'applicazione del forfait, infatti, da un lato riconosce una serie di benefici e semplificazioni, dall'altro non consente la deduzione dei costi inerenti l'attività, né la detrazione Iva e, in un certo senso, obbliga il contribuente a tenere una contabilità "super semplificata" per monitorare il rispetto dei requisiti di permanenza nel regime e adempiere all'obbligo informativo sull'attività svolta in dichiarazione dei redditi. Proprio l'indetraibilità dell'imposta versata sugli acquisti è un aspetto da non sottovalutare, soprattutto nel caso dei commercianti e, in generale, dei soggetti che sostengono spese elevate (tipicamente, non i professionisti): in ogni caso, quando l'imposta indetraibile è molto elevata, potrebbe far pendere dall'altra parte la bilancia della convenienza, spingendo per una permanenza del contribuente nel regime orindario (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 8 ottobre).

In generale, ai fini Iva, la normativa prevede che i contribuenti nel regime forfettario:

- non addebitino l'imposta nelle fatture emesse, nelle quali dovrà essere riportata la dicitura «Operazione esclusa Iva ex articolo 1, comma 54-89, legge 190/2014», ma dovrà essere assolta l'imposta di bollo di 2 euro se la fattura è di importo superiore a 77,47 euro;
- mantengano la qualifica di soggetti passivi Iva nel caso di acquisti soggetti al reverse charge, intracomunitari (non rientranti nell'articolo 38, comma 5, lettera c) del Dl 331/1993) o importazioni. Allo stesso tempo, però, sono esonerati da:
- liquidazione e versamento dell'Iva (salvo nei casi in cui risultino debitori di imposta);
- registrazione delle fatture emesse, acquisti e corrispettivi;
- presentazione della dichiarazione Iva annuale e comunicazione periodica;
- fatturazione elettronica.

Per i forfettari restano, comunque, gli obblighi di numerazione e conservazione delle fatture di acquisto, delle bollette doganali, delle certificazioni dei corrispettivi e di conservazione dei relativi documenti.

Inoltre, sempre sotto il profilo dell'Iva, va ricordato che la disciplina attuale prevede quale causa "generale" di esclusione dal forfettario il fatto che il contribuente sia soggetto a regimi speciali Iva.

PAROLA CHIAVE

Regime naturale

Regime applicato ai contribuenti che posseggono i requisiti previsti, senza l'obbligo di inviare comunicazioni alle Entrate, nel caso svolgano già un'attività. Nel caso di inizio attività bisogna renderlo noto nel modello AA9/12.

Peso:10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/2

Senza l'Ace cadono i paletti sulla liquidità

REDDITO D'IMPRESA

Abrogazione del bonus a partire dal 2019: tutto invariato nel 2017 e 2018
Il beneficio fiscale è oggi pari allo 0,36 per cento dell'incremento di capitale

Pagina a cura di
Giulio Andreani
Angelo Tubelli

Con l'abrogazione dal 2019 dell'agevolazione Ace, annunciata dalla Nota di aggiornamento al Def, verranno meno anche i vincoli con cui le imprese hanno sino a oggi dovuto fare i conti nell'impiego delle disponibilità liquide, allo scopo di evitare che il tipo di investimento prescelto per ragioni finanziarie potesse ridurne il benefici. Tali vincoli devono peraltro essere ancora considerati in sede di determinazione dell'agevolazione relativa agli anni 2017 e 2018.

La base Ace

Poiché la ratio dell'Ace è incentivare la capitalizzazione delle imprese destinata agli investimenti produttivi o alla riduzione dei debiti, con la legge di Bilancio 2017 è stata (re)introdotta ai fini del computo della base di calcolo la limitazione già esistente nell'ambito della Dit in forza della quale l'incremento di capitale proprio rilevante (cosiddetta "base Ace", cui va applicato un apposito coefficiente per quantificare la deduzione spettante) è ridotto in misura pari all'incremento «delle consistenze dei titoli e degli altri valori mobiliari diversi dalle partecipazioni rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010» (articolo 1, comma 6-bis, del Dl n. 201/2011).

Tale previsione, definita nella circolare 8/E/2017 di carattere sistematico e non antielusivo, interessa, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015, la generalità delle imprese (con la sola esclusione di banche e imprese di assicurazione, per le quali l'investimento mobiliare rientra tra le attività "tipiche"), con valenza anche per i periodi d'imposta 2017 e 2018.

Effetto sterilizzazione

Fino al 31 dicembre nel decidere la composizione dei propri investimenti finanziari, le imprese che possono disporre di rilevanti risorse finanziarie (di solito speculari a utili non distribuiti) devono quindi valutare gli effetti della norma, potendone derivare una "sterilizzazione" parziale o addirittura totale dell'agevolazione.

Ciò richiede, evidentemente, di confrontare il rendimento netto discendente dall'importo impiegato in una determinata attività finanziaria con il beneficio fiscale che deriverebbe dal mantenimento della medesima somma su un conto bancario o postale o dal suo investimento in uno strumento finanziario che non dà luogo alla suddetta riduzione.

Poiché la deduzione spettante è determinata applicando alla base Ace la percentuale di rendimento figurativo stabilita dall'articolo 1, comma 3, del Dl n. 201/2011, pari all'1,5% dal 2018, il beneficio fiscale corrisponde, per l'annualità in corso, allo 0,36% (= 1,5% x 24%) dell'incremento di capitale proprio rilevante.

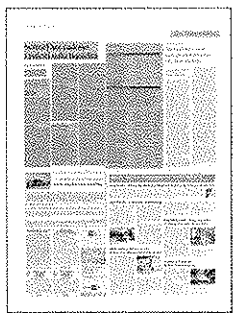
Per altro verso, atteso che il rendimento lordo di un'attività finanziaria concorre di regola alla formazione del reddito d'impresa imponibile (scontando un'imposizione del 24% per le società di capitale), ai fini del suddetto confronto, essendo il beneficio Ace netto, anche tale rendimento va assunto nella sua misura "netta", dedotte le relative imposte, ovverosia nella misura del 76% [= 1 – (1 x 0,24)].

La soglia di convenienza

Indipendentemente dall'imposta di bollo, la scelta tra l'impiego delle liquidità in titoli e in altri valori mobiliari e il mantenimento delle stesse sul conto corrente risulta indifferente in presenza di un rendimento lordo dei titoli e valori immobiliari pari allo 0,4737%, che è il valore percentuale lordo corrispondente a un rendimento netto pari a quello dello 0,36% [= 0,4737% x (1 – 24%)].

Gli investimenti in attività finanziarie che offrono rendimenti inferiori a tale soglia si rivelano, quindi, meno convenienti di un deposito bancario o di un certificato di deposito, anche in caso di rendimento nullo dello stesso e ciò naturalmente laddove sussistano i presupposti per godere dell'Ace, vale a dire in presenza di un incremento di capitale proprio e di un reddito d'impresa da compensare.

A questo scopo occorre tuttavia considerare che non tutti gli impieghi finanziari producono la penalizzazione appena descritta.



Peso:30%

Il ritaglio documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

PAROLA CHIAVE

Valori mobiliari

Sono tali gli strumenti finanziari elencati nell'articolo 1, comma 1-bis, del Tuf diversi dalle partecipazioni, ovvero obbligazioni e altri titoli di debito, compresi i certificati di deposito a essi relativi, ogni altro titolo normalmente negoziato che permette di acquisire o di vendere valori mobiliari o qualsiasi altro titolo che comporta un regolamento in contanti riferito a valori mobiliari, valute, tassi di interesse, rendimenti, merci, indici o misure. Vi rientrano anche le quote di Oicr.

LE SIMULAZIONI

I possibili impieghi della liquidità a raffronto con l'Ace

IL TEST DEI RENDIMENTI

RAFFRONTO TRA RENDIMENTO NETTO E RISPARMIO FISCALE	CASO 1	CASO 2	CASO 3
A Investimento in titoli e valori mobiliari	300.000	300.000	300.000
B Rendimento lordo	1%	0,20%	0,47%
C (= A x B) Rendimento lordo dei titoli e valori mobiliari	3.000	600	1.421
D (= C x 76%) Rendimento netto dei titoli e valori mobiliari	2.280	456	1.080
E (= A x 0,36%) Risparmio fiscale "potenziale" da Ace	1.080	1.080	1.080
F (= D - E) Differenza tra rendimento e beneficio fiscale	***1.200***	***-624***	***0***

L'EFFETTO SULLA BASE ACE

L'incremento di capitale proprio (base Ace) è determinato come differenza tra l'ammontare degli apporti di capitale in denaro (aumentati degli utili d'esercizio destinati a riserva), effettuati dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010, e l'ammontare totale delle riserve distribuite ai soci a decorrere dallo stesso esercizio. La quota dell'incremento di capitale proprio "sterilizzata", in quanto idealmente investita in attività finanziarie, corrisponde al maggiore investimento in titoli effettuato dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010

CALCOLO ACE PER L'ESERCIZIO CHIUSO AL 31 DICEMBRE 2018	CASO 1	CASO 2	CASO 3
Apporti di capitale in denaro	1.100.000	1.100.000	1.100.000
Utili destinati a riserva	400.000	400.000	400.000
Variazione in aumento capitale proprio	1.500.000	1.500.000	1.500.000
Riserve distribuite ai soci	500.000	500.000	500.000
Variazione in diminuzione capitale proprio	500.000	500.000	500.000
Incremento di capitale proprio	1.000.000	1.000.000	1.000.000
Consistenza titoli e valori mobiliari al 31 dicembre 2018	350.000	350.000	350.000
Consistenza titoli e valori mobiliari al 31 dicembre 2010	50.000	450.000	0
Incremento di titoli e valori mobiliari	300.000	0	350.000
Base Ace	*700.000*	*1.000.000*	*650.000*
Deduzione spettante (rendimento nozionale)	10.500	15.000	9.750
Reddito d'impresa (al netto delle perdite pregresse)	110.500	110.500	-20.000
Reddito d'impresa dopo deduzione Ace	100.000	95.500	-20.000
Risparmio fiscale	***2.520***	***3.600***	***0****

Nota: * la deduzione non utilizzabile nell'anno per incapienza del reddito si riporta in avanti

Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:1.5
Foglio:1/2

La manovra Vertice notturno su coperture e fisco. Berlusconi: deriva autoritaria e Salvini sta zitto

Il governo cerca 2 miliardi

Conte: sul reddito di cittadinanza va evitato il rischio assistenzialismo

Il Consiglio dei ministri di oggi dovrà dare il via libera al documento programmatico. Ma fino a ieri sera i conti non tornavano. In un vertice pomeridiano al Mef, prima del preconsiglio notturno, si è analizzata la situazione arrivando alla conclusione che nelle tabelle, per la manovra da 27 miliardi che ne comprende 15 tra maggiori entrate e tagli di spesa, mancavano due miliardi di euro. Il premier Giuseppe Conte ieri ha spiegato che «sul reddito di cittadinanza va evitato il rischio assistenzialismo». E il vicepremier Luigi Di Maio spiega: «Sarà solo per italiani, il 47% andrà al Centro-Nord». Lega e M5S restano divisi sulle pensioni d'oro e sul tetto al condono.

da pagina 5 a pagina 11

Primo piano Il governo

Vertice (e tensioni) a Palazzo Chigi Caccia alle risorse che mancano

Si tratta in extremis per trovare 2 miliardi. Il nodo della «pace fiscale»

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA Per Sergio Battelli, presidente M5S della commissione Politiche Ue, «qualcuno sta creando un clima da psico terrore alla Hitchcock». Non sarà stato quello il clima del prevertice di ieri a Palazzo Chigi, ma certo non si respirava neanche un'aria da commedia americana. Perché i conti non tornano e resta l'incubo di una bocciatura della manovra da parte dell'Europa e delle agenzie di rating.

Quello che è certo è che il Consiglio dei ministri di oggi alle 18 dovrà licenziare il decreto fiscale e soprattutto il *Draft Budgetary Plan*, il Documento programmatico di bilancio. Se non ci saranno modifiche di sostanza, è possibile che la Commissione respinga il testo, con conseguenze imprevedibili. Tuttavia il premier Giuseppe Conte è convinto che i mercati si convinceranno della bontà delle proposte economiche gialloverdi. E Luigi Di Maio assicura: «Lunedì approviamo la manovra, i soldi ci sono».

Eppure fino a ieri sera i soldi non c'erano. Non tutti, perlomeno. In un vertice pomeridiano al ministero dell'Economia, prima del preconsiglio notturno, si è analizzata la situazione arrivando alla conclusione che nelle tabelle, per la manovra da 27 miliardi che comprende 15 tra maggiori entrate e tagli di spesa, mancavano due miliardi di euro. Non proprio noccioline. Anche perché ogni cambio di posta ha un effetto politico, su una o sull'altra forza della maggioranza. Per questo motivo, nel preconsiglio di ieri, cominciato tardi per l'arrivo serale in aereo di Giancarlo Giorgetti e Massimo Garavaglia, si è trattato fino a tardi per trovare una soluzione. E a vertice finito, alle 23, non si è trovata.

La quadra definitiva deve passare attraverso un'analisi delle riforme principali, dal reddito di cittadinanza alla pace fiscale, dalla flat tax alla riforma delle pensioni. Opinioni e priorità diverse, che potrebbero essere conciliate anche in un secondo tempo, con l'azione del Parlamento. Ma che devono trovare un equilibrio in sede di governo.

Sulla pace fiscale il sottosegretario Armando Siri aveva rilanciato al *Corriere* la propo-

Peso:1-9%,5-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

sta leghista di un tetto di un milione di euro in dieci anni per chi ha presentato regolarmente la dichiarazione dei redditi, e quindi non è un evasore, e non ha la possibilità «conclamata» di pagare. Ma i 5 Stelle, temendo che si tratti di un condono mascherato, insistono per un tetto di molto inferiore sui 100 mila euro. La mediazione potrebbe essere sui 200 mila euro. E l'aliquota da pagare potrebbe essere intorno al 25 per cento. Ma ancora ieri sera un esponente leghista confermava: «L'intesa non c'è». Se non si raggiungerà un accordo all'ultimo minuto, c'è l'opzione di un decreto «salvo intesa», sul modello di quanto accaduto per il ponte di Genova (con ricaduta mediatica non entusiasmante per il governo).

Già nei giorni scorsi i tecnici avvertivano del rischio di un buco nel bilancio. Ma non sono solo i tecnici a fare da guastafeste, perché ieri sera anche esponenti politici parlavano dei due miliardi mancanti.

Un'opzione potrebbe essere quella di dilatare nel tempo reddito e pensione di cittadinanza. L'idea è che slittino ad aprile. Il punto è che Di Maio si è venduto per giorni, e ancora ieri lo ripeteva, che per il reddito di cittadinanza sono previsti 10 miliardi di euro. Ammettere ora che saranno 8 e non 10 potrebbe non essere facile. Così come è difficile che si materializzi il miliardo di tagli sulle pensioni d'oro annunciato ieri dallo stesso Di Maio. E l'assenza dei vicepremier al vertice notturno certifica la necessità di un supplemento di trattative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri

● Il premier Giuseppe Conte ha convocato ieri sera a Palazzo Chigi un vertice sui punti ancora controversi del decreto fiscale e della legge di Bilancio. Oggi in mattinata è previsto un secondo vertice prima del Consiglio dei ministri che dovrebbe poi approvare entrambi i testi

Visto da Di Maio

Il leader punta sul taglio delle «pensioni d'oro». Oggi atteso il sì in Consiglio dei ministri

37

miliardi
È la copertura della legge di Bilancio annunciata da Tria per il 2019: 22 miliardi la quota in deficit e 15 miliardi da tagli di spesa (6,9 miliardi) e aumenti di entrate (8,1 miliardi)

I due vicepremier
Luigi Di Maio con Barbara D'Urso a Domenica Live e Matteo Salvini a Castelrotto (Bz) con l'ex campionessa di sci Denise Karbon

Il ritaglio fornito è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

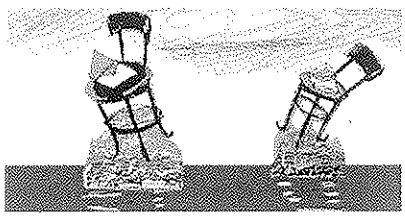
Gli scogli della manovra

di **Enrico Marro**

ROMA Il «governo del cambiamento», come gli altri governi, anzi ancora di più, è in grande affanno a poche ore dalla scadenza dei termini per la presentazione della manovra di bilancio per il 2019. Il consiglio dei ministri è previsto per il pomeriggio, ma sarà preceduto da vertici a Palazzo Chigi per trovare l'accordo fra Movimento 5 Stelle e Lega sulle principali misure. Con i grillini che tengono duro sui 10 miliardi da destinare al reddito e alle pensioni di cittadinanza, per finanziare le quali vorrebbero portare per decreto nella manovra anche i tagli alle cosiddette «pensioni d'oro», ora previsti in un disegno di legge all'esame della Camera che prevede tagli per complessivi 150 milioni sulle pensioni superiori a 4.500 euro al mese. Solo che i 5 Stelle ora parlano di risparmi per un miliardo. La Lega però si oppone a ogni ipotesi di colpire gli assegni inferiori a 4.500 euro. Ma è scontro anche sul decreto fiscale, sul tetto da mettere al condono per gli evasori: la Lega era partita da un milione, i 5 Stelle fanno fatica a digerire anche 100 mila euro. Ma il problema maggiore è che per finanziare tutto mancano ancora un paio di miliardi, nonostante il deficit al 2,4% del Pil.

Lega e M5S divisi sulle pensioni d'oro (sopra o sotto i 4.500 euro) e sul tetto al condono (1 milione o 100 mila euro)

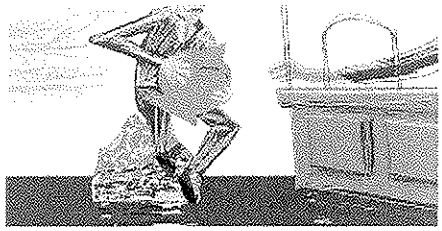
Lotta alla povertà



Assegno da aprile 2019 Beneficio per 2 o 3 anni

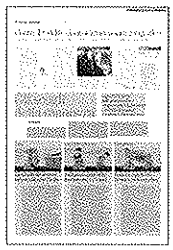
Reddito e pensione di cittadinanza sono gli strumenti con i quali il governo potenzierà la lotta alla povertà. Per queste misure la legge di Bilancio stanzierà 10 miliardi nel 2019. Di questi un miliardo sarà destinato al potenziamento dei centri per l'impiego, attraverso assunzioni di personale e la messa in comune delle banche dati. Questi stessi centri gestiranno, prevedibilmente insieme con le agenzie private di lavoro, la formazione e il ricollocamento dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Ieri il vicepremier, Luigi Di Maio, ha detto che «su 10 miliardi, 6 miliardi andranno a famiglie con minori». Il criterio per ottenere il reddito e la pensione di cittadinanza sarà l'Isee, cioè l'indicatore della situazione reddituale e patrimoniale della famiglia. Il sussidio integrerà eventuali redditi fino a 780 euro al mese per un individuo, cifra che salirà in base a quanto numeroso è il nucleo familiare. Chi vive nella sua casa anziché in affitto prenderà meno. L'erogazione dell'assegno dovrebbe partire dal prossimo aprile. Il beneficio avrà una durata limitata (due o tre anni) intervallato da verifiche sulla permanenza dei requisiti. In particolare, perderà il reddito di cittadinanza chi rifiuterà un certo numero di offerte di lavoro che potrebbe essere articolato su base territoriale (per esempio due al Nord, di più al Sud).

Tasse



Intesa sulle liti pendenti Ma non sulla pace fiscale

Non c'è ancora accordo tra 5 Stelle e Lega sul decreto fiscale. Alcune parti sono buon punto, come la «rottamazione ter» e la sanatoria sulle liti pendenti. La prima operazione consentirà, come le precedenti, di estinguere le cartelle esattoriali senza pagare interessi e sanzioni. In più, il contribuente che aderirà potrà saldare il conto in 10 rate per un massimo di 5 anni, contro i due previsti dalle rottamazioni uno e due. Inoltre un trattamento speciale sarà riservato alle vecchie cartelle (2000-2010) non superiori a mille euro. I 5 Stelle premono affinché queste mini cartelle, che riguardano circa 10 milioni di contribuenti, vengano annullate senza che si debba pagare nulla, anche perché, sostengono, in molti casi non c'è speranza di recuperare più nulla. Ma è ancora in discussione se questa sanatoria sulle mini cartelle debba essere a costo zero o chiedendo al contribuente di pagare qualcosa, secondo un'aliquota molto bassa. Sulle liti pendenti, invece, il contribuente potrebbe chiudere la partita pagando la metà del dovuto se ha già vinto nel primo grado di giudizio e un terzo se ha vinto in appello. Lega e 5 Stelle sono invece distanti sulla «pace fiscale» per chi ha evaso redditi anche elevati, compreso il contante, e chi pur avendolo dichiarato non ha poi pagato le imposte dovute.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Previdenza

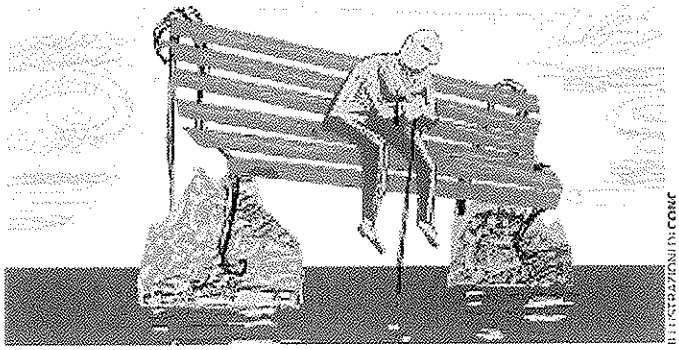


ILLUSTRAZIONE: CONC

La nuova «quota 100»: 62 anni e 38 di contributi

Dal 2019 ci sarà un nuovo canale di pensionamento anticipato: «quota 100». La legge di Bilancio consentirà infatti di lasciare il lavoro a chi ha almeno 62 anni d'età e 38 di contributi (62+38=100). Si tratterà di una scelta volontaria che interessa una platea di circa 380 mila lavoratori, di cui quasi 150 mila pubblici. Ovviamente chi uscirà prima avrà una pensione un po' più bassa avendo meno anni di contributi, ma soprattutto non potrà cumulare l'assegno con redditi da lavoro. Questa norma potrebbe scoraggiare molti dall'utilizzare «quota 100», che invece potrebbe rappresentare una soluzione per tutti quei lavoratori anziani coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale, che altrimenti rischierebbero di diventare degli esuberi. «Quota 100» potrebbe essere articolata con un sistema di «finestre» trimestrali di accesso alla pensione. In questo caso, coloro che matureranno per primi i requisiti non potrebbero comunque lasciare il lavoro prima del prossimo aprile. Un ritardo di qualche mese che serve all'Inps per gestire la riforma (si tenga conto che la legge di Bilancio entrerà in vigore solo dopo l'approvazione di Camera e Senato, entro il 31 dicembre, e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*). La manovra dovrebbe confermare le norme attuali per i lavoratori precoci, usuranti e prorogare l'Ape sociale e «opzione donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo piano I conti pubblici

Conte: il reddito di cittadinanza sarà geografico

Il premier: è sviluppo sociale, non assistenza. Di Maio: «Solo per italiani, il 47% andrà al Centro-Nord»

MILANO «Una misura assolutamente necessaria». Il presidente del consiglio Giuseppe Conte definisce così il reddito di cittadinanza. E apre all'ipotesi di un'applicazione differenziata per aree geografiche.

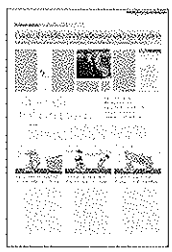
Il premier parla a margine del suo intervento alla scuola di formazione politica della Lega. È stato accolto con una *standing ovation* ma sa bene che all'interno del Carroccio permangono resistenze sul sussidio di disoccupazione diventato il totem degli alleati pentastellati. E puntualizza: «Mi rendo conto che può essere percepito con qualche preoccupazione. Se realizzato male potrebbe essere inteso come sussidio assistenziale». Secondo Conte, invece, il reddito di cittadinanza va visto «in una prospettiva di sviluppo sociale, affinché si crei un meccanismo di qualificazione delle persone». E introduce uno scenario che va incontro ad alcune idee in voga nel mondo leghista: «Stiamo pensando, ad esempio, a come modulare le offerte di lavoro sulla base della distribuzione geografica». La Lega — che ai tempi di «prima il Nord» cavalcò il tema delle gabbie salariali — ha infatti fatto pesare il fatto che 780 euro non hanno lo stesso valore a Milano e a Palermo. Ma da parte grillina prevale l'idea che possa essere introdotta una diversa valutazione delle opportunità di lavoro offerte ai beneficiari del sussidio in termini di distanze chilometriche dal luogo di residenza.

Anche il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha parlato ieri del reddito di cittadinanza: «Il 47 per cento delle famiglie destinatarie sono del Centro-Nord — ha detto, intervistato da Barbara D'Urso nel salotto di *Domenica live* —. Inevitabilmente dobbiamo farlo solo per gli italiani, ma non per razzismo. Finché non abbiamo la regolazione dei flussi, la misura si rivolge solo agli italiani». E assicura che non mancheranno i controlli: «Con un software metteremo insieme le banche dati per sapere se sei davvero una persona disoccupata, gli immobili di proprietà e così via. Se entri nel programma del reddito di cittadinanza ti devi formare. E se rifiuti il lavoro per cui sarai formato, non rientrerai più nel programma».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, 54 anni, ieri in visita a Milano



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Primo piano Il centrodestra

Forza Italia avvisa: divisi si perde Ma Meloni cerca l'intesa con la Lega

La leader FdI: il centrodestra non sarà più come prima, creiamo l'asse sovranista

ROMA A meno di un mese dall'accordo per un centrodestra unito nella corsa alle prossime Regionali, le tensioni fra i tre «alleati» non fanno che crescere. Così come si fa sempre più serrato lo scambio di fuoco all'interno di Forza Italia, dove il presidente della Liguria, Giovanni Toti, dà ripetuti segnali di avvicinamento alla Lega.

Sabato aveva dichiarato «basta adagiarsi dietro Berlusconi, in 10 anni Forza Italia è passata dal 38 all'8%»; e ieri Toti ha strappato dalla linea forzista aprendo anche al reddito di cittadinanza: «A me non piace per nulla, ma se portasse a centri per l'impiego che funzionano come quelli tedeschi già ne rivaluterei il 30%».

Silvio Berlusconi ieri lo ha liquidato con poche parole: «Sì sa, tutti cercano di mettersi in mostra e ciascuno sceglie il modo che gli pare più efficace». Mentre al numero due della Lega, Giancarlo Giorgetti, che aveva decretato la fine del centrodestra «come lo abbiamo conosciuto» ha replicato: «Se il centrodestra non si presentasse compatto a queste elezioni e alle diverse competizioni regionali e amministrative che seguiranno, vincerebbero gli altri».

Poi però è un allarme più ampio che Berlusconi lancia: «Tutte le peggiori dittature, da quella di Hitler a quella di Fidel Castro, sono nate dal voto dei cittadini ubriachi di certe tesi, di certi personaggi, infatuati di qualche leader politico. Sono molto, molto preoccupato per quello che accade oggi in Italia. C'è una deriva autoritaria di partecipanti al governo alla quale l'altra squadra di governo, i nostri alleati della Lega, non reagiscono adeguatamente».

Intanto, ieri anche Fratelli d'Italia ha dato un altro colpo alla coalizione, o a quel che ne resta, tentando di nuovo di instaurare un dialogo privilegiato con la Lega. «Sarà difficile vedere nel futuro l'alleanza come l'abbiamo conosciuta in passato — dichiara la presidente di FdI, Giorgia Meloni —. Noi siamo impegnati nella creazione di un grande movimento sovranista e conservatore che possa allearsi alla Lega e liberare Salvini dalla morsa dei 5 Stelle per riportare un polo compatto al governo della nazione».

Prendendo ancora una volta le distanze da Forza Italia, la Meloni sottolinea di non aver «mai seguito Berlusconi nel patto del Nazareno». Certo, dice di non aver seguito «neppure Matteo Salvini nel patto con il M5S». Ma, allo stesso tempo, chiede al leader leghista un gesto di sostegno in materia di flat tax: «Ti abbiamo difeso e appoggiato sull'immigrazione, sulla Rai, sulla sfida contro questa Europa, adesso aiutaci tu ad abbassare le tasse, perché è quello che gli italiani si aspettano da noi, che abbiamo promesso di fare e che va fatto». In cambio, la presidente di FdI sarebbe «pronta» a votare i provvedimenti economici.

Affermazioni che Mariastella Gelmini, capogruppo alla Camera di Forza Italia, alla fine commenterà così: «Giorgia Meloni stia tranquilla. Noi siamo antitetici tanto al Partito democratico, quanto al Movimento 5 Stelle. Ricordo invece quando Fratelli d'Italia durante la formazione del governo ha provato a entrarci, respinta dallo statalista Luigi Di Maio. Chi troppo vuole...».

Daria Gorodisky

L'alleanza

● La coalizione di centrodestra — costituita da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia — è formalmente ancora unita sulla carta, ma dalla nascita del governo Lega-M5S il leader di FI Berlusconi ha via via preso sempre più le distanze da Salvini, che da vicepremier e ministro dell'Interno ha assunto un ruolo primario nel governo Conte

Peso:31%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Una delle questioni che ha diviso gli ex alleati è stata la nomina del presidente della Rai. La Lega ha puntato su Marcello Foa ma in Vigilanza FI non ha votato lamentando scelte non condivise. La frattura si è poi ricomposta alla fine di settembre, con la nomina di Foa ai vertici di Viale Mazzini

Berlusconi ha più volte chiesto a Salvini di abbandonare l'alleanza di governo con i 5 Stelle ma il leader della Lega ha rilanciato insistendo con la necessità di tenere unito il centrodestra per le Regionali che si terranno in autunno in Abruzzo, Basilicata e Trentino Alto Adige. Dall'ultimo vertice di settembre tra il vicepremier e il leader di Forza Italia è arrivata la conferma: corsa unica per il centrodestra al voto locale

Il reddito di cittadinanza non mi piace, ma se migliorasse i centri per l'impiego in parte lo rivaluterei

Giovanni Toti

Peso:31%

Il presente documento d' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Sezione:POLITICA NAZIONALE

PRIMO PIANO

L'ira di Berlusconi: mi preoccupa la deriva autoritaria E Matteo sta zitto

La difesa dei giudici dagli attacchi leghisti

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Non sono preoccupato solo per l'economia, per il Def, per il costo del debito, ma ancor di più per il tratto liberticida che sta prendendo questo governo, in antitesi ai principi liberali e moderati che abbiamo sempre professato e sostenuto. E non vedo reazioni adeguate dei nostri alleati della Lega». Chi parla non è un esponente del Pd, ma Silvio Berlusconi. Conversazioni private, oltre che riflessioni in pubblico allo stadio di Monza, sullo stato dei rapporti con la Lega, con Matteo Salvini, sul passaggio che sta vivendo il Paese. E poco importa quello che ha detto Giorgetti, che l'attuale centrodestra è finito, che nel futuro c'è solo Salvini e una sorta di grande Lega che fagocita il resto di quel versante politico.

Per Berlusconi quello che è in pericolo, o a rischio di azzeramento, è il sale della democrazia. A chi lo chiama da Roma, a chi organizza manifestazioni contro la legge di Bilancio, a chi lo sollecita a tornare in piazza, facendosi promettere una presenza, ormai Berlusconi sempre più spesso risponde con un corollario, rispetto alla stretta attualità: «Queste persone fanno paura, sono molto preoccupato per il danno culturale che stanno facendo al Paese, non si può dire a un alto dirigente pubblico non sei stato eletto, così come non lo si può dire ai magistrati, in questo modo saltano tutte le più basilari regole istituzionali...». Detto da uno che sulla ricerca esasperata del consenso ha costruito una carriera politica ventennale, che è stato accusato in tutte le sedi, non solo politiche, di aver fatto delle istituzioni uno strumento di tornaconto personale, fa un certo effetto.

Ma anche le storie politiche hanno le loro contraddizioni, o forse contorsioni, ed oggi Berlusconi accusa Salvini e Di Maio degli stessi difetti per cui fu osteggiato da mezzo Paese. Anche Berlusconi è finito nel mirino di magistrati, intellettuali, politici, nomenklatura finanziaria e istituzionale con l'accusa precisa di aver danneggiato il Paese in modo permanente, con un concetto di legalità quantomeno a corrente alternata.

Ieri Berlusconi ha detto in pubblico qualcosa di molto meno forte che in privato. A Giorgetti ha replicato con diplomazia: «Cosa rispondo a Giorgetti? Credo che si sia morsicato la lingua abbastanza a fondo. Io so che noi rappresentiamo in Italia i valori della liberal-democrazia. So che questi valori sono essenziali per avere una democrazia». E poi giù sulla manovra, che mette a rischio i risparmi degli italiani, che sarà bocciata dall'Europa.

Ma tutto questo in pubblico, in privato la riflessione ha lo stesso tenore degli accenti più drammatici della narrativa del partito democratico su questo esecutivo: Berlusconi se la prende contro «il sistematico annullamento del contraddittorio», contro il pensiero unico dei 5Stelle che «ci dicono persino cosa dobbiamo comprare».

Riflessioni quasi orwelliane,

Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

anche se non risulta che Berlusconi sia un cultore delle tesi del celebre 1984. Eppure è così: nel suo studio di Arcore, mentre promette che farà campagna elettorale a Trento e Bolzano, anche per i candidati leghisti, anche se non ha nessuna voglia (o forza) di rompere un'alleanza in cui si ritrova minoritario e spesso ignorato, il Cavaliere al telefono ogni tanto alza ancora la voce e si dice preoccupatissimo per la democrazia di questo Paese. Di sicuro, in qualche modo, vive anche un dramma personale: il via libera a questo esecutivo l'ha dato anche lui, ma in Salvini oggi non riconosce un solo ingrediente del centrodestra che fu. Andranno insieme alle prossime elezioni regionali, lui sarà a Ischia a fine ottobre agli Stati generali di Forza Italia, cercherà di arginare un declino elettorale di Forza Italia che Giovanni Toti denuncia ogni giorno («tutti cercano di mettersi in mostra», commenta Berlusconi), ma che è nei numeri. Ma parlare ancora di alleati è una parola grossa. Dopo le Regionali, e dopo le Europee, si tireranno le somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Toti
«Tutti cercano di mettersi in mostra e ciascuno sceglie il modo più efficace»

Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Primo piano | I democratici

Zingaretti (con Gentiloni) dice no a M5S

L'ex premier sul palco col governatore: ma niente abiure, risultati con i nostri governi

ROMA Al Pd l'hanno già ribattezzata con un acronimo: G.A.A. Ovvero la Grande Alleanza per l'Alternativa. È la proposta che viene lanciata nella giornata conclusiva della convention (affollatissima) di Nicola Zingaretti. Chi pensava che all'ex Dogana di Roma si sarebbe svolto il processo a Renzi in contumacia si è dunque sbagliato. Né Paolo Gentiloni, né il governatore del Lazio, hanno insistito più di tanto sugli errori del recente passato, ma il loro sguardo, ieri, era tutto rivolto al futuro. Ed entrambi sono stati attenti a non calcare la mano: «Niente abiure», è stato il loro monito.

Gentiloni, inseguito da telecamere e microfoni, è arrivato a convention iniziata e ha baciato e abbracciato Zingaretti, ma non ha fatto nessun *endorsement* in suo favore dal palco, anche se è chiaro da che parte batta il suo cuore. Ai fedelissimi ha spiegato: «Io non aderisco a niente, quello che mi interessa è salvare il progetto del Pd». Per questa ragione l'ex premier ha fatto anche un pubblico ringraziamento a Marco Minniti, per il suo «ruolo da protagonista nella lotta contro il traffico di esseri umani». Di più: davanti a quella platea ha «rivendicato con orgoglio il lavoro dei governi Letta, Renzi e Gentiloni».

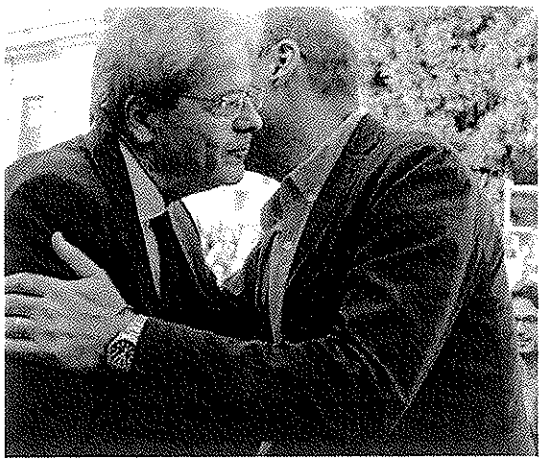
Ed è stato proprio l'ex premier che dal palco ha annunciato la proposta di «una grande alleanza per l'alternativa che vada oltre il Partito democratico», perché, ha spiegato, «non tutto si esaurisce nel Pd». Sulla stessa lunghezza d'onda Zingaretti. Per il governatore del Lazio è necessaria «un'agenda nuova per una nuova alternativa». Altrimenti, è stato il suo avvertimento, al Pd rischia di restare solo un «ruolo di testimonianza». E questo non è possibile, perché bisogna pur porre un «argine», per dirla alla Gentiloni, all'ondata gialloverde. Tanto più quando si rende responsabile di un atto che Zingaretti definisce «immondo», come quello dell'allontanamento dei migranti da Riace.

Ed è in nome della G.A.A. che Zingaretti, come spiega lui stesso dal palco, ha fatto qualche tempo fa quella che per «errore» è stata interpretata come un'apertura di credito ai grillini: «Io voglio solo riconquistare quella parte del nostro popolo che ha votato altrove». In platea gli ex alleati di Renzi, Dario Franceschini e Piero Fassino, assentivano e applaudivano. Insomma, una grande festa della sinistra in cerca di identità e di rilancio, turbata solo da un gruppo di animalisti che è andato all'assalto del palco, per protestare contro Zingaretti. A guidare la pattuglia Walter Caporale, un ex verde passato con Berlusconi.

M.T.M

Sono stato accusato di voler fare l'accordo con il M5S Non è così: dobbiamo disarticolarli con l'iniziativa politica Dobbiamo incalzarli per dividerli

Zingaretti

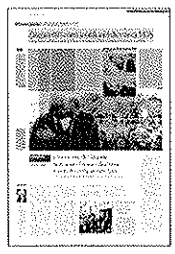


L'abbraccio Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, 53 anni, ringrazia l'ex premier Paolo Gentiloni, 63, per essere intervenuto alla sua kermesse Piazza Grande ieri a Roma

La giornata

L'ospite Nicola Zingaretti con Bernice King, 55 anni, figlia di Martin Luther King (1929-1968)

La protesta La sicurezza blocca un'esponente degli Animalisti italiani durante l'intervento di Zingaretti



Peso:39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il retroscena *Maggioranza divisa*

Manovra, Tria sempre più isolato Salvini e Di Maio disertano il vertice

I due vicepremier assenti a palazzo Chigi alla riunione in vista del Consiglio dei ministri di oggi Sul condono posizioni ancora molto lontane. Savona: "Stiamo semplificando solo a parole"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Ieri sera, quando i ministri si sono ritrovati a Palazzo Chigi per un pre-consiglio considerato decisivo, si sono guardati intorno sperduti: «Dov'è Di Maio? Dov'è Salvini? Cosa possiamo decidere, se non ci sono loro?», è la frase passata di bocca in bocca in una riunione condotta per lo più dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal capo di gabinetto di via XX settembre, Roberto Garofoli. All'inizio dell'incontro mancava perfino il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, che è arrivato in ritardo e ha lasciato che per la Lega a cercare di far quadrare i conti ci fosse solo il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia. Seduto accanto a un particolarmente silenzioso Giovanni Tria, reduce dalla trasferta a Bali per il Fondo monetario internazionale e dagli attacchi ricevuti sul piano Alitalia che aveva tentato di stoppare.

La bozza del decreto fiscale è stata messa sul tavolo in modo che tutti ne venissero a conoscenza: ci sono provvedimenti che riguardano i vari ministeri, dalla Salute, con i fondi attesi per personale e liste d'attesa, alla Difesa, cui è stato chiesto un sacrificio di mezzo milione di euro, fino alla Giustizia, con le norme sul processo tributario.

L'intenzione del premier Conte era quella di preparare tutti i ministri a quel che arriverà oggi in Consiglio, fissato per le 17, perché nessuno possa dire di non essere stato messo al corrente per tempo. Anche perché all'Europa e ai mercati vanno inviati segnali il più possibile rassicuranti, non prove di ulteriori divisioni. Solo che, ancora ieri, nessuno sapeva dire se ha ragione Luigi Di Maio, quando giura che il Cdm approverà l'intera manovra di Bilancio, come ha detto da Barbara D'Urso a *Domenica Live*, o i leghisti, che spiegano che per quella c'è ancora tempo e che stasera saranno varati solo il decreto fiscale e il Draft Budgetary Plan, il documento da inviare in Europa prima di mezzanotte.

Le spine — i punti rimasti ancora aperti — non sono da poco: il tetto per la "pace fiscale", che la Lega ha costruito come una sanatoria e che i 5 stelle vorrebbero limitare a una sorta di "ravvedimento operoso". Fino a duecentomila euro? A cinquecentomila? Un mistero che alla riunione di ieri nessuno aveva la forza politica di sciogliere. Poi il taglio delle pensioni d'oro da cui il ministro del Lavoro e dello Sviluppo vuole recuperare un miliardo di euro, ma che alcuni parlamentari leghisti non esitano a definire «una boiata». Infine, la rateizzazione delle cartelle, su cui lo stesso Tria ha lanciato un avvertimento: «Rischiamo di perdere un miliardo di gettito fiscale». Dal ministro delle Politiche comunitarie Paolo Savona sono invece arrivate critiche sulla scrittura delle norme: «Ho letto rapidamente il documento, il decreto fiscale, ma mi sembra tutto molto complicato. Abbiamo parlato tanto di semplificazione, qui dentro però non c'è nulla di semplice».

Se l'incontro serviva anche a stemperare le tensioni con il Tesoro, dopo i durissimi botta e risposta tra Tria e Di Maio di questi giorni, il tentativo è stato vano, visto che i vicepremier hanno deciso di restarsene al nord e che Salvini ha fatto da sponda ai 5 stelle sul destino di Alitalia. Da salvare grazie a Mef e Ferrovie, con Cdp come ente finanziatore e il resto in equity, sul mercato. Nonostante il titolare del Tesoro — che ieri negava ogni scontro — abbia avvertito dei numerosi rischi dell'operazione. Tra cui quello di aprire un ulteriore fronte con Bruxelles. A Palazzo Chigi però fanno mostra di fiducia. Le parole di Mario Draghi, che ha invitato tutti ad abbassare i toni, e del commissario Pierre Moscovici, «non vogliamo entrare in conflitto con l'Italia», sono state interpretate come una promessa di tregua. Anche se a concederla devono essere i mercati e le agenzie di rating. E se per ottenerla bisognerà prima trovare — nel governo — un'intesa che ancora non c'è.

Le posizioni

Attenti al condono
La Lega vuole una pace fiscale con un tetto molto alto (anche oltre 500 mila euro) e chiede limitazioni per il reddito di cittadinanza. Sulle pensioni d'oro vuole inoltre tagli più contenuti

Più assistenza
I Cinque Stelle spingono più sulle misure assistenziali e vogliono finanziare il reddito di cittadinanza con tagli netti alle pensioni cosiddette d'oro

Peso:36%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:15/10/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Occupazione

Reddito, si potrà rifiutare il primo lavoro

Più disponibilità di posti al Nord che al Sud, ma Conte rassicura: chi non vuol trasferirsi manterrà l'indennità

BARBARA ARDÙ, ROMA

Giuseppe Conte in veste di "populista" (così si è definito ieri a Milano togliendosi la toga da avvocato del popolo), ha difeso il reddito di cittadinanza, ma soprattutto ha cercato di togliergli l'etichetta di essere pensato come misura puramente assistenziale. «Stiamo facendo di tutto – ha assicurato il premier – affinché questo strumento si realizzi come un'iniziativa di sviluppo sociale, di riqualificazione per chi ha perso il lavoro e di qualificazione». Guardano al modello tedesco, con difetti e pregi, ma non più a un reddito di puro assistenzialismo. E visto che l'Italia non è uguale in fatto di tassi d'occupazione, il premier Conte aggiunge «stiamo pensando a come modulare le offerte di lavoro sulla base della distribuzione geografica». Cosa significa? Che il Sud non venga penalizzato nella sostanza. Perché è proprio al Sud che manca il lavoro. E sono soprattutto i disoccupati del Mezzogiorno ad attendere l'assegno di 780 euro. E allora ecco la prima "correzione". Per non penalizzare quei territori sarà necessario tener conto della realtà e cioè della distribuzione geografica delle offerte di lavoro che sono per la maggior parte al Nord. La soluzione, secondo fonti di Palazzo Chigi, è di non penalizzare chi rifiuterà come prima offerta di lavoro un'occupazione fuori dalla propria regione. Come dire all'inizio si cerca di evitare lo spostamento dalla zona di residenza, ma poi, se proprio un posto non si trova bisognerà accettare il lavoro dov'è, al Nord. Emigrare, che poi in fondo è quello che già sta accadendo.

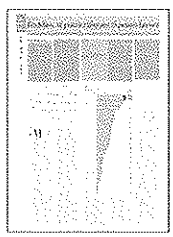
Al varo del reddito di cittadinanza sarà abbinata la riforma dei centri per l'impiego, che il governo vuole prima di tutto identificabili, modello Poste. Quindi ci sarà un bando per disegnarne la veste esterna e l'arredamento interno. Il software arriverà invece dagli Usa e servirà prima di tutto a mettere in rete le agenzie sul territorio.

Insomma sembra che il premier voglia dare una sterzata sul "reddito". Non più sussidio, ma politica attiva del lavoro, non mera assistenza, soldi gettati al vento. È sicuramente una sfida, anche perché sino ad ora tutti i tentativi di coordinare le politiche del lavoro non hanno portato risultati. «È segno di indecisione e incertezza di come identificare il reddito di cittadinanza - commenta Gianluca Benamati, vice presidente Attività produttive della Camera - questo però ci indica che non è uno strumento di giustizia sociale, come era stato presentato. Conte sta cercando di farlo tendere sempre più verso uno strumento di politica attiva del lavoro». E Ubaldo Pagano (Pd) si chiede se forse non vada bene alla Lega l'idea di un sussidio. E accusa i 5S «di aver illuso i cittadini del Sud cui è stato detto che avrebbero dato un reddito a tutti, promettendo una misura da decine di miliardi. Ora si presentano con 8 miliardi, gran parte dei quali già assegnati ai poveri grazie al reddito di inclusione introdotto dal Pd».

L'ASSEGNO

780

L'ammontare del reddito di cittadinanza, secondo le intenzioni del governo, sarà di 780 euro



Peso:26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

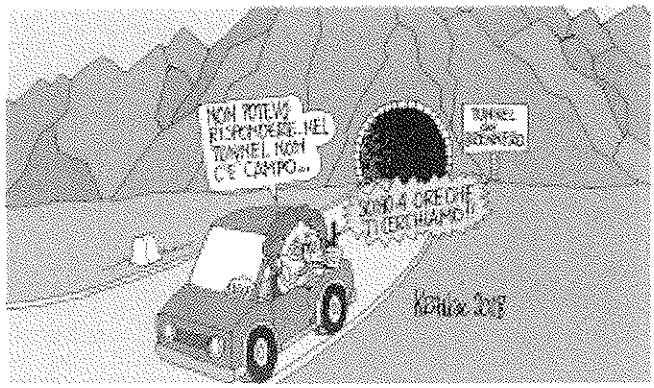
il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:14/10/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/3

INVASIONE CONTINUA

Immigrati, mossa di Salvini: cancellato il metodo Riace

Pier Francesco Borgia

a pagina 10



INTERNI

ALLARME IMMIGRAZIONE

LA GIORNATA

Il Viminale cancella il «modello Riace»: trasferiti tutti i migranti

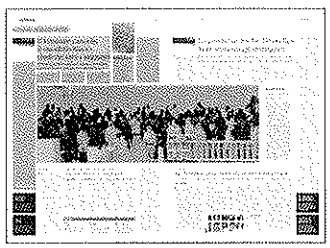
Chiude il centro voluto dal sindaco arrestato per irregolarità. Salvini: «Chi sbaglia paga»

di **Pier Francesco Borgia**

Roma

Con una circolare ministeriale (datata 9 ottobre) è stata definitivamente posta la pietra tombale al cosiddetto «modello Riace». Il Viminale ha infatti disposto l'immediata archiviazione del progetto Sprar per quanto riguarda il comune in provincia di Reggio Calabria. Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar appunto) chiude e gli immigrati saranno trasferiti. Viene insomma smantellata quella rete di accoglienza integrata che aveva reso celebre Riace e il suo sindaco, Domenico Lucano. Fonti ministeriali spiegano che i cosiddetti «progetti Sprar» sono triennali e godono appunto di fondi per aiutare gli immigrati a integrarsi grazie a un lavoro retribuito e a un alloggio.

Quelli per Riace, relativi al triennio 2017-2019, sono stati bloccati già l'estate scorsa perché erano emerse alcune anomalie nella documentazione presentata dalle autorità locali.



Peso:1-6%,10-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Nel 2018 il Comune di Riace non ha insomma ricevuto fondi e il 30 luglio scorso il sindaco Mimmo Lucano era stato avvisato della revoca dei finanziamenti, diventata ufficiale all'inizio di questa settimana. Inoltre, nella stessa circolare con la quale si annuncia la chiusura del centro di accoglienza di Riace, si chiede all'amministrazione comunale conto delle spese sostenute, inviando «la relativa documentazione secondo le modalità previste dal manuale di rendicontazione Sprar».

«Chi sbaglia, paga - ha commentato Matteo Salvini -. Non si possono tollerare irregolarità nell'uso di fondi pubblici, nemmeno se c'è la scusa di spenderli per gli immigrati». «Stiamo preparando ricorso al Tar, c'è un tiro incrociato, ci vogliono distruggere», commenta Lucano dagli arresti domiciliari, dove si trova per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e affidamento fraudolento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti a due cooperative della zona.

Gli immigrati, nel giro di un mese saranno ricollocati in altri centri. Il coordinamento delle operazioni attualmente è affidata al Servizio Centrale, ufficio istituito dall'Anci (assocazione nazionale dei Comuni) in base a una convenzione con il Viminale. Un comunicato del ministero sottolinea, però, che la convenzione del Viminale con l'Anci, l'approvazione del progetto Sprar e i primi stop ai finanziamenti per le presunte irregolarità si riferiscono alla gestione precedente visto che Salvini si è insediato soltanto a giugno di quest'anno.

La storia di Riace inizia vent'anni fa quando l'amministrazione di un Comune quasi del tutto spopolato accoglie un gruppo di profughi curdi. Vengono riaperte case ormai chiuse e abbandonate da tempo, vengono rimesse in moto attività artigianali e servizi collegati al turismo. Ai migranti insomma, oltre seimila di venti nazionalità diverse dal '98 a oggi, viene trovato un lavoro retribuito e un alloggio grazie a fondi comunitari e statali, e grazie ovviamente all'aiuto di operatori del terzo settore. Riace ha quindi conquistato gli onori della cronaca lo scorso 2 ottobre quando Lucano (secondo il settimale *Forbes* uno dei 50 uomini più influenti al mondo) è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Locri.

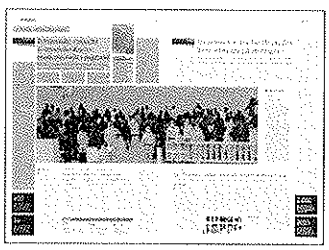
400

Sono i residenti stranieri a Riace, su una popolazione che complessivamente è pari a circa 1.800 abitanti

34

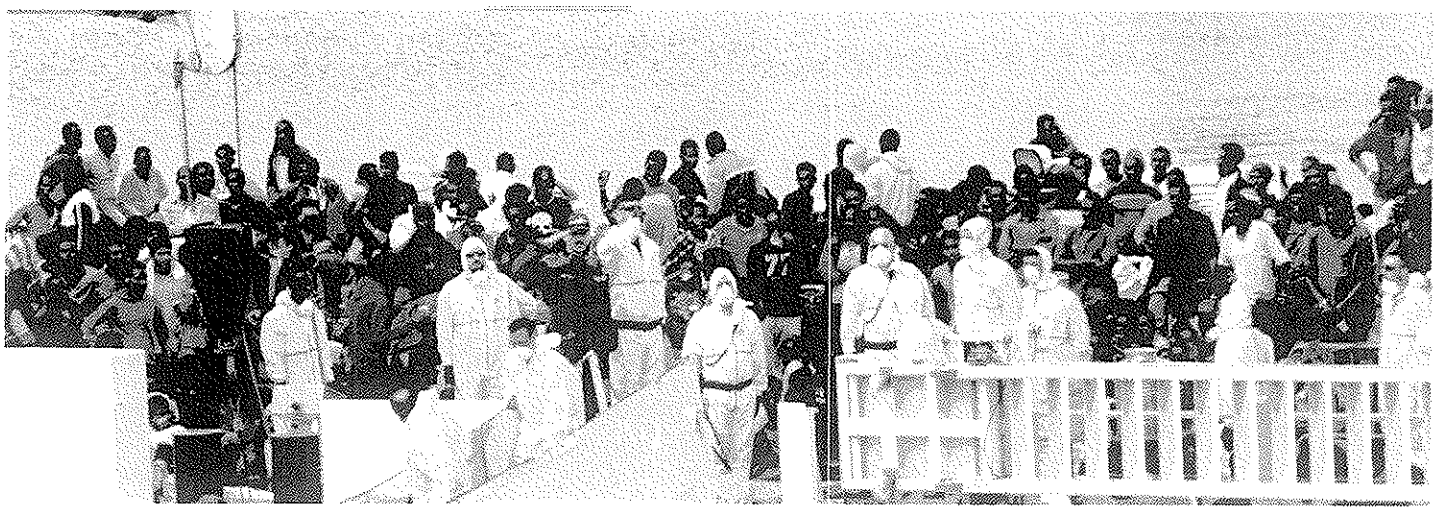
Sono le contestazioni nella gestione dello Sprar che il ministero ha sollevato contro il sindaco di Riace

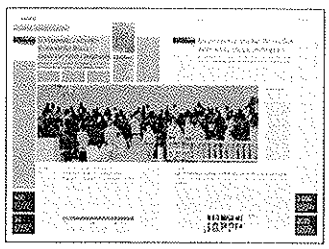
«RICORSO AL TAR, VOGLIONO DISTRUGGERCI»
Il sindaco di Riace Domenico Lucano saluta col pugno chiuso il corteo di manifestanti che gli hanno espresso solidarietà Adesso il Viminale ha deciso di trasferire i migranti ancora ospitati nella struttura di accoglienza di Riace. Saranno smistati negli altri centri d'Italia ancora aperti



Peso:1-6%,10-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente





Peso:1-6%,10-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring